



XXXII
CONGRESSO
GEOGRAFICO
ITALIANO

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

A.Ge.I. - Roma

L'apporto della **Geografia** tra **rivoluzioni** e **riforme**

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

© 2019 A.Ge.I. - Roma
www.ageiweb.it
ISBN 978-88-942641-2-8



Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

INDICE

| | |
|---|-------|
| PAOLA MORELLI, <i>Dalla cultura delle parole alla cultura delle azioni</i> | p. 27 |
| FILIPPO CELATA, <i>Cartografie congressuali</i> | p. 29 |
| GIUSEPPE DEMATTEIS, <i>Discorso tenuto in occasione del conferimento del Premio al Magistero geografico</i> | p. 33 |
| FRANCO FARINELLI, <i>La geografia, il globo, il futuro</i> | p. 39 |
| FRANCESCA GOVERNA, <i>Sulla (in)utilità della geografia</i> | p. 43 |
| CLAUDIO MINCA, <i>Geografia e rivoluzione</i> | p. 53 |
| FRANCO SALVATORI, <i>La Geografia e il novum</i> | p. 63 |

Antropocene e ricerca geografica. Prospettive presenti e future

| | |
|--|-------|
| <i>Introduzione di</i> FRANCESCO DE PASCALE, CRISTIANO GIORDA, PAOLO GIACCARIA | p. 71 |
| FRANCESCO DE PASCALE, LOREDANA ANTRONICO, ROBERTO COSCARELLI, MARCELLO BERNARDO, FRANCESCO MUTO, <i>Antropocene e Geoetica: il caso-studio sulla percezione del rischio idrogeologico in Calabria (Italia)</i> | p. 73 |
| VALERIA DATTILO, <i>La semiosi dell'Antropocene: un approccio geoetico</i> | p. 83 |
| GIACOMO ZANOLIN, <i>L'uomo e la natura nell'Antropocene: riflessioni teoriche e approcci alla ricerca</i> | p. 91 |

Atlanti, mappe, narrazioni. Tradizionali linguaggi di conoscenza e innovative modalità di visualizzazione

| | |
|--|--------|
| <i>Introduzione di</i> CARLA MASETTI, LUISA SPAGNOLI | p. 101 |
| VLADIMIRO VALERIO, <i>Mappe, privilegi editoriali e raccolte cartografiche nel Rinascimento italiano</i> | p. 105 |
| SIMONETTA CONTI, <i>Atlanti spagnoli e iberoamericani del XVIII secolo</i> | p. 113 |
| FRANCESCO FIORENTINO, <i>Sull'utilità e il danno della forma atlante per la storia della letteratura</i> | p. 123 |
| CHIARA GALLANTI, FRANCESCO FERRARESE, MAURO VAROTTO, <i>Tra geografia e meta-geografia: un Atlante della ricerca per il Museo di Geografia dell'Università di Padova</i> | p. 131 |
| SARA LUCHETTA, <i>Atlanti impliciti e narrazioni mappanti: Il bosco degli urogalli di Mario Rigoni Stern</i> | p. 141 |
| ANDREA FAVRETTO, BRUNO CALLEGHER, <i>Cartografia dei ritrovamenti monetali di età romana in Friuli Venezia Giulia: un moderno atlante distribuito via Web?</i> | p. 149 |
| GIANLUCA CASAGRANDE, CLAUDIA CARPINETI, <i>Nuove tecnologie per un Atlante dei landmark minori</i> | p. 157 |

MARIA CARMELA GRANO, MARIA DANESE, MAURIZIO LAZZARI,
VALERIA VERRASTRO, *Atlante cartografico storico-territoriale della Basilicata*
“Aster Basilicatae” p. 167

Città infinita, partecipazione e nuovi turismi

Introduzione di MARINA FACCIOLI p. 177

FEDERICA BURINI, *Partecipazione e turismo nella città reticolare: il ruolo dell'individuo e della connettività in un network europeo* p. 183

STEFANIA CERUTTI, *Città multiculturali e turismo urbano: la parola ai migranti* p. 191

ALESSANDRA GHISALBERTI, *Turismo e rigenerazione urbana: verso una nuova attrattività territoriale tramite reti e filiere economiche a Bergamo* p. 199

TONINO GRIFFERO, «*April in Paris, this is a feeling no one can ever reprise*». *Remarks on Urban Atmospheres* p. 209

DANIELA LA FORESTA, *Turismo religioso a Napoli. Il sacro e il profano* p. 217

GIUSEPPE IMBESI, PAOLA NICOLETTA IMBESI, *Aree archeologiche, turismo e piano urbanistico: il caso del PRG di Cerveteri* p. 225

JOSÉ SILVAN BORBOREMA ARAÚJO, GLAUCIO JOSÉ MARAFON, *Campo e Città: il turismo come espressione socio-spaziale di questa relazione ibrida a Paraíba e a Rio de Janeiro* p. 233

GIORGIA DI ROSA, TIZIANO GASBARRO, LYDIA POSTIGLIONE, *Post-metropolitano: il “mercato” della città infinita* p. 243

ANDREA CORSALE, *Il patrimonio culturale ebraico di Bucarest. Un confronto fra diverse strategie, pratiche e rappresentazioni* p. 249

TEODORA MARIA MATILDA PICCINNO, *La risposta dell'architettura all'offerta turistica fluviale. London Plan vs Reinventer la Seine* p. 257

CARLA FERRARIO, MARCELLO TADINI, *L'impatto di Expo 2015: integrazione tra territorio urbano e nuove risorse turistiche* p. 265

DANILO TESTA, *Beni culturali inaccessibili, turismo sostenibile e valorizzazione urbana. Il caso del progetto Valore Paese-Dimore per il recupero del patrimonio demaniale dismesso* p. 273

VIVIANA D'APONTE, *Per una mobilità condivisa a servizio del turismo nello spazio metropolitano* p. 281

LUCIO FUMAGALLI, EUGENIO DE MATTEIS, PIETRINA SANNA, *Human Ecosystems: processi di ascolto, sviluppo del capitale sociale e valorizzazione dei Commons* p. 289

Città intelligenti e dinamiche: dati, misure e analisi per comprendere città, territori e comportamenti umani

Introduzione di MARGHERITA AZZARI, CHIARA GARAU, PAOLA ZAMPERLIN p. 303

ALESSANDRO SERAVALLI, *Urban Data per la comprensione della città* p. 309

| | |
|---|--------|
| DANIELE MEZZAPELLE, ALFREDO CARTONE, <i>Indicatori di benessere e “approccio smart”. Un’analisi territoriale multidimensionale</i> | p. 317 |
| GIANCARLO MACCHI JÁNICA, <i>Big-data e analisi delle dinamiche urbane</i> | p. 325 |
| SALVATORE AMADUZZI, <i>GIS, Big Data e Social per l’analisi di sistemi territoriali complessi</i> | p. 335 |
| ARNALDO BIBO CECCHINI, MAURIZIO MINCHILLI, LOREDANA F. TEDESCHI, <i>I diversi livelli della qualità dei dati nei processi decisionali e partecipativi</i> | p. 345 |
| ARCANGELA GIORGIO, GIOVANNA SPINELLI, <i>Tecnologie innovative e governo del territorio. Un caso di studio: Bari, città smart</i> | p. 353 |
| GIOVANNI MAURO, <i>Strategie smart cities nelle aree urbane in rapida crescita in Estremo Oriente: il caso di Ho Chi Minh City (Vietnam)</i> | p. 359 |
| MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PETER CONTI, FULVIO LANDI, <i>Informazioni georeferenziate per la gestione delle città. Il caso dei mercati nel comune di Firenze</i> | p. 367 |
| PAULINE DEGUY, MAURIZIO RIPEPE, GIORGIO LACANNA, LETIZIA ORTI, <i>Database GIS per la valutazione speditiva a larga scala della vulnerabilità sismica di un’area urbana complessa: applicazione alla città di Firenze</i> | p. 375 |
| STEFANO DE FALCO, <i>Innovation and Creativity in Sub Urban Areas: Evidences from East Area of Naples</i> | p. 383 |

Cultura, legalità, territorio: il contributo della geografia e delle discipline storico-sociali agli studi sulla criminalità organizzata

| | |
|---|--------|
| <i>Introduzione di</i> GIUSEPPE MUTI | p. 395 |
| ATTILIO SCAGLIONE, <i>Crime mapping e controllo del territorio: la variabile “Addiopizzo”</i> | p. 407 |
| ANDREA ALCALINI, <i>Mafie e urbanistica: non è tutto oro quello che luccica</i> | p. 415 |
| MARIA SCINICARIELLO, IRENE SALERNO, <i>Variabili culturali, territoriali e coinvolgimento degli stakeholder: dalla burocrazia alla gestione efficace delle policy di anticorruzione nelle pubbliche amministrazioni</i> | p. 425 |
| ILARIA MELI, <i>Per una teoria del controllo del territorio: Mafia capitale e le nuove morfologie del controllo mafioso</i> | p. 431 |
| MARIA GIUDITTA BORSSELLI, ISABELLA CLOUGH MARINARO, <i>Moving to Rome: Recent Historical and Geographical Trajectories of Three Camorra Clans</i> | p. 439 |
| FABRICE RIZZOLI, TOMMASO GIURIATI, <i>Mafia e crimine organizzato nelle ricerche scientifiche in Francia: luoghi e forme di socializzazione del milieu francese</i> | p. 447 |
| NANDO DALLA CHIESA, <i>Il fenomeno mafioso in una prospettiva geografica. Partendo dal caso lombardo</i> | p. 455 |
| ANNA MARIA ZACCARIA, <i>Geografie a rischio. Strategie criminali in un’area di transito</i> | p. 463 |
| UMBERTO SANTINO, <i>Mafia: dalle riserve originarie alla globalizzazione. Appunti per una geografia della mafia</i> | p. 471 |

Le fonti geo-cartografiche per il governo del territorio. Tra episteme e applicazioni

- Introduzione di* ELENA DAI PRÀ p. 481
- ANNA MARSON, *L'uso delle fonti storico-geografiche nella pianificazione territoriale e paesaggistica* p. 487
- SILVIA SINISCALCHI, *La valle del Sarno e le sue trasformazioni nelle fonti geostoriche e cartografiche* p. 493
- STEFANO MAGAUDDA, ELISABETTA VACCA, *L'evoluzione del paesaggio: informatizzazione del Catasto Gregoriano e della cartografia storica per lo studio e la valutazione della vulnerabilità del paesaggio storico-culturale della Regione Lazio. Due casi studio* p. 505
- RICCARDO ARMELLINI, MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PAOLA ZAMPERLIN, *Strumenti per lo studio, la gestione e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico. Le aree umide della Toscana* p. 515
- PAOLA ZAMPERLIN, *Fonti storiche nella valutazione del rischio paesaggistico: il caso della Piana di Firenze* p. 523
- SERGIO PINNA, MASSIMILIANO GRAVA, *Le perizie catastali lucchesi: una fonte archivistica per la pianificazione territoriale* p. 533
- RAFFAELLA BRUZZONE, ROBERTA CEVASCO, NICOLA GABELLIERI, CARLO MONTANARI, DIEGO MORENO, VALENTINA PESCHINI, CAMILLA TRALDI, *"Volta la carta". Cartografia storica e ricerca multidisciplinare: la caratterizzazione storico-ambientale dei paesaggi rurali. Casi studio dalla Liguria* p. 541
- ANGELO BESANA, DAVIDE ALLEGRI, BRUNO ZANON, *I territori del Trentino: tra ricostruzione storica e scenari di sviluppo* p. 549

Geografia e filosofia: modelli, mitologie, esperienze di ricerca a confronto

- Introduzione di* MARCELLO TANCA p. 561
- STEFANIA BONFIGLIOLI, *Geografia del Terzo. Immagine, filosofia del linguaggio e pensiero geografico* p. 569
- TIMOTHY TAMBASSI, *Prospettive ontologiche per una classificazione dei confini geografici. Diversità culturali e credenze collettive* p. 579
- ELENA DI LIBERTO, *Brevi note sui concetti di territorializzazione e performatività* p. 587

Geografia e letteratura: luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari

- Introduzione di* DINO GAVINELLI p. 597
- MARCO MARTIN, *La geografia culturale nel Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia di Ruggiero Giuseppe Boscovich* p. 605

- ELENA DAI PRÀ, *Il Viaggio in Italia di Goethe: ontologia del paesaggio nel solco della tradizione speculativa geografica (e non solo) tedesca?* p. 617
- ALFIO CONTI, ELCIONE LUCIANA DA SILVA, *Paesaggio culturale e letteratura: le memorie dei viaggiatori stranieri in Minas Gerais nel XIX secolo* p. 621
- ANTONINA PLUTINO, *La città "personaggio essenziale": Bruges la morta di Georges Rodenbach* p. 629
- SALVATORE CANNIZZARO, *La rappresentazione della Sicilia nella letteratura e nel cinema tra miti, finzioni e realtà* p. 635
- CECILIA SPAZIANI, «Le città e gli uomini non sarebbero mai mutati». *La Roma di Pier Paolo Pasolini* p. 643
- CRISTIANO GIORDA, *La Torino contemporanea nei romanzi di Alessandro Perissinotto* p. 649
- THÉO SOULA, *La ville à l'échelle: la crise de la dimension humaine dans quelques œuvres littéraires contemporaines* p. 657
- ENRICO SQUARCINA, *Gioia e paura, la geografia emozionale dell'alto mare attraverso il racconto dei naviganti contemporanei* p. 663
- MARCO PETRELLA, *Una mappa letteraria aperta. Approcci analitici e prospettive in Maps in Literature* p. 669

Geografia fisica e geografia umana: teoria e prassi di una possibile integrazione

- Introduzione di* LORENZO BAGNOLI p. 681
- LAMBERTO LAURETI, *L'impatto delle attività umane sulle forme del terreno, sull'ambiente e sul paesaggio. Considerazioni critiche, metodologiche e relative esemplificazioni* p. 685
- EMILIANO TOLUSSO, *Geografie delle grandi questioni ambientali. Policy making tra conservazione e cambiamenti climatici* p. 693
- FEDERICA BADIALI, *Dare voce al paesaggio di Castello di Serravalle (Valsamoggia, Bologna): un percorso metodologico tra geomorfologia culturale e valorizzazione* p. 703
- DOMENICO CAPOLONGO, MARINA ZINGARO, ISABELLA LAPIETRA, *Alcuni recenti sviluppi della geografia fisica e della geomorfologia. Implicazioni per la critical physical geography* p. 711
- MARCELLO SCHIATTARELLA, SIMONA CAFARO, GIUSEPPE CORRADO, AMEDEO MONTESANO, *Geomorfometria delle scarpate di faglia dei Monti Alburni (Appennino campano): studio preliminare* p. 721
- ANTONELLA SENESE, CARLO D'AGATA, DAVIDE MARAGNO, ROBERTO SERGIO AZZONI, DAVIDE FUGAZZA, GUGLIELMINA ADELE DIOLAIUTI, *Ghiacciai che arretrano e aree proglaciali che si espandono: due fenomeni apparentemente contrastanti che convivono. Una concreta occasione di incontro e collaborazione per geografi fisici ed umani* p. 731

| | |
|--|--------|
| ELEONORA GIOIA, FAUSTO MARINCIONI, <i>Politiche di riduzione del rischio disastri. Analisi della gestione ambientale delle aree a rischio alluvione nei Comuni pilota del Progetto Europeo LIFE PRIMES</i> | p. 739 |
| ALICE BARONETTI, FIORELLA ACQUAOTTA, SIMONE FALZOI, FEDERICO SPANNA, SIMONA FRATIANNI, <i>Caratterizzazione degli eventi estremi di precipitazione e siccità in Piemonte</i> | p. 747 |
| FEDERICO MARTELLOZZO, FEDERICO AMATO, BENIAMINO MURGANTE, <i>Ipotesi evolutive dei cambiamenti di uso del suolo in ottica sostenibile. Fra criteri tecnico-morfologici e indicazioni soggettive da pianificazione partecipata</i> | p. 755 |
| FILIPPO RUSSO, ALESSIO VALENTE, <i>L'influenza delle forme del paesaggio nella storia della città di Benevento (Campania)</i> | p. 763 |
| GAIA MATTEI, PIETRO AUCELLI, ALDO CINQUE, GERARDO PAPPONE, ANGELA RIZZO, <i>Modificazioni del paesaggio costiero di Posillipo (Napoli) in epoca storica: valutazione e interpretazione sulla base di indagini geoarcheologiche integrate</i> | p. 771 |
| LORENZO BAGNOLI, <i>Naturalizzazione e feticizzazione del confine fisico. Il caso del Rocciamelone (3.538 m)</i> | p. 781 |
| M. CRISTINA CIAPPARELLI, SIMONE ZANNOTTI, ROBERTO ZORZIN, <i>Honglin (Guizhou – Cina): un caso di studio multidisciplinare per la conoscenza e la tutela della risorsa idrica in un'area a potenziale vocazione turistica</i> | p. 789 |
| MATTIA DE AMICIS, RAFFAELE DELLE FRATTE, MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, <i>Cartografia geoambientale finalizzata all'individuazione di percorsi geoturistici nell'Alta Valle del Lys (Valle d'Aosta)</i> | p. 801 |
| MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, MATTEO BOLCHINI, MARZIO MARZORATI, MATTIA DE AMICIS, <i>Mobilità dolce tra agricoltura e biodiversità: i corridoi agro-ecologici tra Adda e Martesana</i> | p. 809 |
| Geografie del lavoro | |
| Introduzione di MASSIMILIANO TABUSI | p. 819 |
| MARCO COPERCINI, <i>Progettare stabilità occupazionale nel capitalismo globale. Strategie e dinamiche imprenditoriali nel settore del fashion design di Berlino</i> | p. 823 |
| MASSIMILIANO TABUSI, <i>Un "plusvalore geografico"? Dal commercio internazionale alle migrazioni: lavoro, informazione geografica e relazioni multiscolari come elementi chiave della società contemporanea</i> | p. 829 |
| Geografie del sacro: lo spazio-tempo come nuova frontiera per il geografo | |
| Introduzione di GIANFRANCO BATTISTI | p. 843 |
| PAOLO BENEDETTI, <i>Il paradosso del tempo e dello spazio dell'infinito</i> | p. 849 |
| MARIA PAOLA PAGNINI, ANTONIETTA PAGANO, <i>Religioni e percezioni del tempo</i> | p. 857 |

- MICHELE STOPPA, *Un nuovo cielo e una nuova terra. Suggestioni di meta-geografia escatologica* p. 863
- ORietta SELVA, *Le Mappae mundi medievali tra geografia e cartografia del sacro* p. 873
- GIACOMO CAVUTA, DANTE DI MATTEO, *Il Cammino di Santiago de Compostela. Un viaggio tra elicitazione e retrospettiva* p. 881
- GIULIANA QUATTRONE, *Strutture religiose storiche quali testimonianze identitarie sul territorio per la riorganizzazione territoriale e la promozione turistica* p. 889
- ALESSANDRA FERRIGHI, *Venezia, confessioni religiose e geografie urbane (1797-1821)* p. 901

Geografie urbane nella cooperazione internazionale

- Introduzione di* MIRELLA LODA e MATTEO PUTTILLI p. 911
- VALERIO BINI, MARIA BOTTIGLIERI, EGIDIO DANSERO, ALESSANDRO FRIGERIO, ANDREA MAGARINI, YOTA NICOLAREA, *Le politiche urbane del cibo come terreno di cooperazione internazionale: il caso delle città africane* p. 913
- VALERIO BINI, EGIDIO DANSERO, LASSANE YAMEOGO, *Cooperazione e reti locali del cibo nelle città africane: il caso di Ouagadougou* p. 923

Geografie variabili nel quadro europeo e mediterraneo degli itinerari culturali. Rivoluzioni (trans)disciplinari, metodologie di analisi e politiche territoriali su viaggi e cammini

- Introduzione di* ALESSIA MARIOTTI p. 933
- MARGHERITA AZZARI, FIORELLA DALLARI, *Le Vie Romee dell'Europa e del Mediterraneo di viandanti, pellegrini e mercanti. Le strade dell'identità europea nelle pratiche contemporanee* p. 935
- SIMONE BOZZATO, *Geografie variabili in un Meridione in "cammino". Gli itinerari culturali tra mancate rivoluzioni e riforme (queste sì slow!)* p. 945
- ELISA MAGNANI, FILIPPO PISTOCCHI, *Fari, edifici costieri e identità transnazionale lungo i cammini europei* p. 955
- GIANLUCA BAMBI, SIMONA IACOBELLI, *Il sistema locale di Cammini e Itinerari culturali per la promozione del turismo sostenibile e di qualità nelle zone rurali: un esempio di metodologia di progettazione nella provincia di Arezzo-Toscana (Italia)* p. 963
- ALEXANDER BEHRENDT, GABRIEL GACH, *The Pomeranian Way of St. James as an Example of Cultural Routes in the South Baltic Area* p. 971
- RAFFAELLA AFFERNI, *Il patrimonio culturale della Rete dei siti cluniacensi nel Piemonte Nord-Orientale tra opportunità e nuove sfide* p. 981
- MARISA MALVASI, *Sulle orme del popolo dalle lunghe barbe. Il «Longobard Ways across Europe»* p. 989
- CHIARA RABBIOSI, *L'itinerario ATRIUM e la Convenzione di Faro. Riflessioni critiche sull'applicazione alla scala locale* p. 1001
- ILARIA SABBATINI, *Le aree di strada della lucchesia tra via Cassiola e via Bibulca. Un approccio storico* p. 1009

- SARA CARALLO, *Itinerari ecoturistici lungo la via Francigena nel sud. Patrimonio culturale e valori identitari nella bassa Valle dell'Amaseno* p. 1017
- VALENTINA ALBANESE, ELISA MAGNANI, *Nuove declinazioni per il viaggio lento: il progetto dei viaggi creativi salentini* p. 1025
- VALENTINA CASTRONUOVO, *La città vecchia di Taranto: il patrimonio culturale diffuso tra abbandono e possibili rimedi "smart"* p. 1035
- PAOLO WALTER DI PAOLA, *Il progetto "Francigena V.E.R.S.O. sud". Valorizzazione, esperienza, rete, servizi, ospitalità* p. 1045

Geopolitica: contributi a una storia disciplinare

- Introduzione di* EDOARDO BORIA, DANIELE SCALEA p. 1055
- LEONARDO ROMBAI, *Il valore politico delle applicazioni sociali e culturali della geografia nel primo cinquantennio unitario* p. 1059
- ANDREA PERRONE, *«Per il bene della nazione»: il paradigma modernizzatore della geografia utilitaria. Geografia politica, geopolitica, evoluzione delle scienze territoriali in Italia* p. 1069
- ADAM SASHALMI, *Pál Teleki e la geopolitica ungherese* p. 1077
- ALESSIO STILO, *Zbigniew Brzezinski e la "geopolitica ibrida" statunitense* p. 1081
- GIANFRANCO BATTISTI, *La ciclicità degli assetti geopolitici come portato delle dinamiche delle strutture spaziali* p. 1091
- DANIELE SCALEA, *Il concetto di Heartland nella geopolitica classica e la sua attualità nella politica internazionale* p. 1099

Giustizia spaziale, conflitti ambientali e loro rappresentazione

- Introduzione di* CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO p. 1105
- ROBERTA GEMMITI, MARIA ROSARIA PRISCO, *La giustizia ambientale in Italia. Una riflessione introduttiva* p. 1109
- MASSIMO DE MARCHI, MONICA RUFFATO, *Abitare i conflitti socio-ambientali* p. 1117
- MATILDE CARABELLESE, SIMON MAURANO, *Il ruolo dei movimenti sociali e dei conflitti ambientali nel processo di territorializzazione e creazione di capitale sociale* p. 1125
- CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO, *The Spatial Distribution of Urban Gardening and Spatial Injustice. In between Social-economic and Environmental Determinants* p. 1133
- DIONISIA RUSSO KRAUSS, *Concentrazione residenziale e marginalità sociale: l'analisi dei fenomeni di segregazione etnica nello spazio urbano* p. 1141
- CARLO PERELLI, ALICE SCALAS, GIOVANNI SISTU, *L'ambiente del dissenso. Pratiche di resistenza urbana nel quartiere Mourouj II di Tunisi* p. 1147
- FAUSTO DI QUARTO, *Conflitto e partecipazione nella gestione delle risorse naturali. Il caso del fiume Seveso nell'area metropolitana milanese* p. 1155

MASSIMILIANO FARRIS, *Territori contesi? Le regioni forestali del Cile tra egemonia territoriale e resilienza* p. 1163

Governance, rischi ed eventi naturali: attori e conflitti

Introduzione di FABIO CARNELLI, GIUSEPPE FORINO, FAUSTO MARINCIONI p. 1177

SARA ALTAMORE, VENERA PAVONE, *Dalla percezione del rischio verso il progetto ecologico: contributi alla prevenzione del rischio idraulico in ambito urbano* p. 1179

FULVIO TOSERONI, *L'utopia del rischio zero. L'analisi multicriteriale (MCDA) per il governo del rischio nel ciclo dei disastri. L'esperienza del Progetto Europeo LIFE PRIMES (Preventing flooding RISks by Making resilient communitiES - LIFE14 CCA/IT/001280)* p. 1185

STEFANO ANCILLI, *Governance e pianificazione dell'emergenza: il caso del sisma del centro Italia 2016* p. 1195

IVAN FRIGERIO, SILVIA MUGNANO, MATTEO MATTAVELLI, MATTIA DE AMICIS, *Interazione spaziale tra vulnerabilità sociale e pericolosità sismica per la valutazione di scenari di rischio integrato* p. 1207

OSCAR LUIGI AZZIMONTI, MATTEO COLLEONI, MATTIA DE AMICIS, IVAN FRIGERIO, *Vulnerabilità sociale e rischi ambientali. I risultati di una ricerca nella regione Lombardia* p. 1215

CRISTIANO PESARESI, DIEGO GALLINELLI, *GIS4RISKS: periodo di edificazione "verso" esiti di agibilità a L'Aquila (2009), ricostruendo le fasi dell'evoluzione urbanistica* p. 1225

MARIA TERESA CARONE, MAURO BARONTINI, *Trust in Institutions and Risk Perception: What Point of View?* p. 1233

MARILIN MANTINEO, SERGIO SCARFÌ, *Osservare il disastro dalla periferia* p. 1243

I cambiamenti dell'università: tra dinamiche di globalizzazione e contributo allo sviluppo locale

Introduzione di MICHELA LAZZERONI, MONICA MORAZZONI, MARIA PARADISO p. 1251

MICHELA LAZZERONI, *Oltre la terza missione? Nuove forme di relazione tra università e territorio* p. 1255

DONATELLA PRIVITERA, *Community engagement. Una relazione dinamica tra università e territorio* p. 1263

CATERINA NICOLAIS, *L'università come driver di sviluppo e baricentro della riqualificazione urbana delle periferie. Il Polo Tecnico Scientifico di Napoli-Est* p. 1271

MARCO BAGLIANI, ALESSIA CALAFIORE, EGIDIO DANSERO, MICOL MAGGIOLINI, GIACOMO PETTENATI, NADIA TECCO, *Università come attori di politica ambientale e territoriale. Esperienze in corso all'Università di Torino* p. 1277

- VALENTINA EVANGELISTA, *Dall'università allo sviluppo territoriale: il ruolo "in ombra" degli spin-off universitari in Italia* p. 1285
- MICHELA DE BIASIO, *Innovare in città: il caso dell'Urban Innovation Bootcamp dell'Università Ca' Foscari a Treviso* p. 1293
- MASSIMO DE MARCHI, SALVATORE PAPPALARDO, DANIELE CODATO, FEDERICO GIANOLI, ALBERTO DIANTINI, *Dalla geografia alla GIScience nel contesto accademico italiano: formazione, geo-informazione e sistemi a pilotaggio remoto* p. 1301
- GIUSEPPE GAMBAZZA, MONICA MORAZZONI, *Terza missione, università e comunità di riferimento: il caso di Milano* p. 1307
- CESARE EMANUEL, *Riflessioni conclusive: il contributo della geografia alle strategie di sviluppo degli atenei e del territorio* p. 1319

I luoghi e le spazialità delle attività militari ed il ruolo della geografia nelle attuali modalità di conflitto

- Introduzione di* DANIELE PARAGANO p. 1327
- GIUSEPPE DENTICE, *La rilevanza del Sinai nella dimensione geo-strategica e di sicurezza vicino-orientale* p. 1331
- ANTONELLA ROBERTA LA FORTEZZA, *La divisione che genera caos: il caso della geografia libica* p. 1341
- DANIELE PARAGANO, *Dove finisce la guerra? Luoghi e spazi dei conflitti contemporanei* p. 1349

Il Mediterraneo: per una geografia critica della frontiera

- Introduzione di* CHIARA BRAMBILLA, ANNA CASAGLIA, RAFFAELLA COLETTI, PAOLO CUTTITTA, GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI p. 1359
- ALESSANDRA BONAZZI, *La piega del Mediterraneo* p. 1365
- CATERINA MARIA COLETTI, CRISTINA DA MILANO, *"Se fossero rimasti a casa loro": le politiche dell'Unione Europea sul patrimonio culturale euro-mediterraneo come possibile strumento contro i nazionalismi* p. 1371
- GIULIO QUERINI, SILVIA GRANATA, *Stampalia: perla del Dodecaneso, avamposto dell'Europa* p. 1379
- GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI, CHIARA GIUBILARO, MARCO PICONE, LAURA LO PRESTI, FRANCESCA GENDUSO, *Manifesto. E l'Europa disumanizzò sé stessa* p. 1385

Il viandante oggi. Significati, pratiche e metodologie di studio

- Introduzione di* LUCREZIA LOPEZ, RUBÉN CAMILO LOIS GONZÁLEZ p. 1391
- MARINA MARENGO, *Deambulazioni fluvoio-letterarie nella Pianura Padana: tra derive post-rurali e walkskapes* p. 1395

- ANTONIETTA IVONA, DONATELLA PRIVITERA, *Il viaggio religioso dalla componente sonora, culturale e ambientale alla circolazione economica* p. 1401
- PILAR TABOADA-DE-ZÚÑIGA ROMERO, *Turismo idiomático y Camino de Santiago. Nuevos peregrinos y nuevas motivaciones* p. 1407
- LUCREZIA LOPEZ, YAMILÉ PÉREZ GUILARTE, *Il Cammino di Santiago a Finisterre (Galizia, Spagna). Indagare le motivazioni attraverso lo spazio virtuale* p. 1417

Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the SME Value Chains

- FRANCESCO CITARELLA, *Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the Sme Value Chains* p. 1429
- ATTILIO CELANT, *The Bank/Territory Interaction in the Competitiveness of Productive Systems. An Introduction* p. 1437
- MARIA GIUSEPPINA LUCIA, *FinTech, Geographic Space and Economic Development. Some Directions for Research* p. 1441
- SILVIA GRANDI, *Internationalisation of the Italian Banking System. The Impact on the Italian Economy* p. 1447
- CHRISTIAN SELLAR, TU LAN, *Banks, Services, and the State: the Infrastructure Supporting Italian Smes Abroad* p. 1453
- FABIO GIORGIO, *Italy's Role in International Markets. An Overview of Foreign Trade Data* p. 1461
- GIOVANNI MAIONE, *Internationalisation of Business and New Opportunities from the Markets. Focus on Africa and the Middle East, the New Frontiers of Development* p. 1469
- NICOLA GIORGI, *The BPER Banca Model to Compete and Grow on Foreign Markets. Information, Strategies and Resources for Italian SMEs* p. 1473
- CHIARA TUFARELLI, *The Role of International Financial Institutions in Supporting European SME Foreign Direct Investment* p. 1477

La mediazione delle tecnologie per una nuova comunicazione e rappresentazione del territorio

- Introduzione di* VALENTINA ALBANESE, TERESA GRAZIANO p. 1487
- VALENTINA ALBANESE, *Prospettive geografiche della narrazione. Dal racconto del territorio all'immaginario, attraverso le nuove tecnologie* p. 1491
- VALENTINA GRECO, *Nuove tecnologie per la visualizzazione e la narrazione dello spazio geografico: il progetto Visualizzare Ravenna* p. 1497
- MONICA MAGLIO, *La partecipazione della comunità locale alla cartografia per la valorizzazione della Dieta Mediterranea* p. 1503
- TERESA GRAZIANO, *Nuove tecnologie, urbanesimo partecipativo e spazio pubblico: modelli e casi di studio* p. 1509

ALDENILSON COSTA, *The School in the Digitalization of the Territory in Pirai (RJ) – Brazil* p. 1519

La metamorfosi della montagna italiana: dal diritto alla città all'ecosistema del futuro

Introduzione di ANTONIO CIASCHI, LUISA CARBONE p. 1531

ANTONIO CIASCHI, *Oltre gli Appennini. Prospettive latitudinali* p. 1535

MAURO PASCOLINI, *Da paesaggi a patrimoni: risorse o nuove illusioni per la montagna italiana?* p. 1541

FRANCESCO M. CARDARELLI, *Dal Cantico di frate sole alla sequela di Gesù Cristo «sine glossa»: il ruolo di Francesco d'Assisi nella metamorfosi dell'immagine della montagna* p. 1547

GIUSEPPINA LEONE, LINA MARIA CALANDRA, *Il ruolo della geografia nella ricostruzione dei paesi di montagna: dieci anni di ricerca nel Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga* p. 1555

LUISA CARBONE, *Lo storytelling del buen vivir: una nuova etica per la montagna* p. 1567

GIULIA VINCENTI, *Percezione e rappresentazione dello spazio nel contesto applicativo del territorio appenninico* p. 1573

ROSARIO DE IULIO, *Il collegamento tra Tirreno e Adriatico. Prospettive di sviluppo di un'area interna appenninica del Mezzogiorno: il Sannio* p. 1579

SETTIMIO ADRIANI, VERONICA ADRIANI, ELISA MORELLI, *Casari transumanti del XX secolo: dal Cicolano ai caseifici della Sardegna* p. 1585

MARINA FUSCHI, *La Montagna, sistema aperto. Per una geografia comparata, Alpi e Appennini* p. 1593

La Riforma luterana e la nuova Geografia

Introduzione di ANNALISA D'ASCENZO p. 1605

FRANCESCO SURDICH, *Il ruolo delle raccolte di viaggio sull'evoluzione delle conoscenze geografiche dell'epoca delle grandi scoperte* p. 1611

ANDREA MIROGLIO, *La missione riformata: l'evangelizzazione del Nuovo Mondo tra millenarismo e governo territoriale* p. 1617

ANNALISA D'ASCENZO, *Le fonti per la nuova geografia e cartografia dell'Estremo Oriente tra Riforma e Controriforma: le missive dei Gesuiti* p. 1625

«La rivoluzione non è un pranzo di gala»: palingenesi e tradizione in Cina in un'ottica geografica

Introduzione di STEFANO PIASTRA p. 1637

WU SONGDI, *How European Geographers Recognized the Geographical Space of Northeast Asia in the 17th-19th centuries: Analysis of the European World Maps* p. 1641

- GIORGIO CASACCHIA, *La mappa "Gli italiani a Sciangai, 1608-1949". Un progetto dell'Istituto Italiano di Cultura di Shanghai* p. 1649
- LUO JING, *The Transformation of the Cultural Landscape of Italians in Shanghai (1863-1941)* p. 1659
- ANDREA FRANCONI, *Le Imperial Maritime Customs e la geografia dell'imperialismo in Cina attraverso le memorie inedite di Onia Tiberii (1881-1904)* p. 1675
- XU JIANPING, *Borders and Enclaves in Administrative Regions Division. The Case-Study of Tongguan Demarcation in the Republic of China* p. 1681
- ZHANG XIAOHONG, XUE WULI, *Soundscape and Local Memory: The Case-Study of Folk Song in Northern Shaanxi* p. 1691
- STEFANO PIASTRA, *20th-Century Revolutions in China: The Descriptions of Italian Travelogues* p. 1699
- FABRIZIO EVA, CRISTINA RANDAZZO PAPA, *Le isole contestate tra Cina e Giappone* p. 1707
- DINO GAVINELLI, *Le nuove vie della seta: recupero di un antico percorso, rivoluzione nei collegamenti euroasiatici o altro?* p. 1715

L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nello straordinario dinamismo delle campagne italiane

- Introduzione di* MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, PIERLUIGI DE FELICE p. 1723
- MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, *Una geografia per l'alimentazione* p. 1725
- PIERLUIGI DE FELICE, *La quarta fase della transizione alimentare dei Paesi occidentali. Una lettura geo-spaziale e temporale del rapporto territorio-alimentazione* p. 1739
- GIOVANNI DE SANTIS, *Alimentazione e Salute* p. 1749
- COSIMO PALAGIANO, *Lo Street Food: nuovi valori e diversi significati. Alcune considerazioni geografiche* p. 1759
- BIAGIA PAPAGNO, *Tradizione e innovazione nelle produzioni alimentari: il caso dell'allevamento di lumache in Capitanata* p. 1769
- GIORGIO PENNAZZA, MARCO SANTONICO, *Paesaggio elettronico: l'ausilio di sensori per la qualità dei prodotti e dell'ambiente* p. 1779
- LUCA PIRETTA, *Dieta Mediterranea per la salute dell'uomo, per la salute del pianeta* p. 1785
- FRANCESCA RINELLA, *L'agricoltura biologica nel XXI secolo: da segmento produttivo di nicchia a modello di valorizzazione locale?* p. 1789
- ROSANNA RUSSO, *Dal gluten free al gluten friendly: il più grande spin-off agroalimentare d'Europa ed il suo impatto rivitalizzante sulla vocazione cerealicola del Tavoliere* p. 1797
- VITTORIO AMATO, *The Possible Conflicts in Agricultural Productions between Food, Feed and Fuel* p. 1805
- FRANCESCO CALICCHIA, *Il movimento "KM 0" come segnale di cambiamento sociale. Caso di studio: gli orti urbani di Roma* p. 1815

| | |
|---|---------|
| MARIATERESA GATTULLO, <i>Il ruolo dei soggetti dell'Economia civile nella governance degli spazi agroalimentari. La vision e la mission territoriale dell'associazione internazionale Slow Food</i> | p. 1825 |
| ROSALINA GRUMO, <i>I Partenariati Europei per l'Innovazione (PEI) in agricoltura e la progettualità in un'ottica di filiera, integrazione e sostenibilità</i> | p. 1835 |
| ANTONIETTA IVONA, <i>La tutela delle produzioni locali nelle politiche regionali</i> | p. 1843 |
| MARILENA LABIANCA, <i>Leader e innovazione: da alcune esperienze europee al progetto di cooperazione TUR Puglia: Promuovere i sistemi turistici locali sostenibili pugliesi</i> | p. 1851 |
| LUIGI ROSSI, <i>Lo sviluppo sostenibile e la componente istituzionale</i> | p. 1859 |
| ANDREA SONNINO, <i>Sistemi agroalimentari sostenibili per soddisfare l'evoluzione della domanda alimentare</i> | p. 1865 |
| CARMEN SILVA CASTAGNOLI, <i>Innovazioni culturali e tradizioni alimentari in Molise</i> | p. 1871 |
| ISABELLA VARRASO, ORIANA CESARI, <i>Concentrazione delle coltivazioni ortive e produzione del carciofo in provincia di Foggia (Puglia)</i> | p. 1879 |
| VALERIA DE MARCOS, <i>L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nelle campagne brasiliane</i> | p. 1889 |
| MARIA FIORI, <i>La ristorazione etnica come segno identitario: una prima ricognizione</i> | p. 1897 |
| SIMONA GIORDANO, <i>Territorial Identity and Rural Development: Organic Viticulture in Apulia Region and Languedoc Roussillon</i> | p. 1901 |
| ROBERTO MOREA, <i>Tradizioni alimentari e trasformazione degli spazi agricoli in Terra di Bari</i> | p. 1911 |
| LIBERATA NICOLETTI, <i>Modelli alimentari e innovazioni culturali in Puglia</i> | p. 1917 |
| GUGLIELMO SCARAMELLINI, <i>Dialettiche alimentari. Nutrizione e gastronomia nell'Italia contemporanea</i> | p. 1929 |

L'Europa meridionale e le sue migrazioni: dai migranti economici ai rifugiati in Italia nell'era della crisi

| | |
|---|---------|
| <i>Introduzione di FABIO AMATO, FLAVIA CRISTALDI, MONICA MEINI</i> | p. 1937 |
| ANDREA SALUSTRI, <i>Migrazioni e sviluppo nella regione EU-MENA</i> | p. 1941 |
| SONIA GAMBINO, <i>Immigrazione e violazione dei diritti umani: le contraddizioni del processo di Kharthoum</i> | p. 1949 |
| CARLA DELLA PENNA, <i>Alla ricerca di un futuro migliore: i minori stranieri non accompagnati, protagonisti dei nuovi flussi migratori</i> | p. 1955 |
| GIOVANNA DA MOLIN, ARJETA VESHI, MADDALENA LENNY NAPOLI, <i>Le migrazioni circolari tra Italia e Albania: un caso di studio in provincia di Bari</i> | p. 1963 |
| MONICA MEINI, LAURA CASSI, <i>Il territorio come chiave di lettura dei processi di integrazione dei migranti</i> | p. 1969 |
| FULVIO LANDI, <i>Nuovi processi di territorializzazione a Firenze: il ruolo delle componenti etniche e religiose nelle dinamiche socio-spaziali della popolazione immigrata</i> | p. 1977 |
| FLAVIA ALBANESE, <i>Immigrati nello spazio pubblico metropolitano</i> | p. 1987 |

- ANTONELLO SCIALDONE, *Riconsiderare la dimensione familiare nella governance dell'immigrazione: ostacolo o leva per l'integrazione?* p. 1995
- ALESSIA DE NARDI, *Paesaggio e appartenenza al luogo nel processo di integrazione dei migranti: un'esperienza di ricerca nel Veneto* p. 2003
- MONICA IORIO, *Scenari migratori nell'era della crisi economica: gli italiani a Malta* p. 2011
- ELISA LERDA, MARINA MARENGO, *Il lavoro come costante migratoria e "luogo" di integrazione culturale: l'Italia fra emigrazione ed immigrazione* p. 2019
- FRANCESCA KRASNA, *Processi migratori e coesione sociale in Italia e in Europa: l'occasione perduta?* p. 2025

Luoghi abbandonati, luoghi ritrovati. Percorsi in Italia e altrove

- Introduzione di* ALICE GIULIA DAL BORGO p. 2033
- STEFANIA PALMENTIERI, *I non luoghi come nuovi luoghi di aggregazione della società post-moderna* p. 2037
- ANDREA MARINI, *Di che cosa parliamo quando parliamo di luoghi abbandonati. Prospettive sintropiche di un processo entropico* p. 2045
- ALICE GIULIA DAL BORGO, *Ritorno ai luoghi: il caso degli eco-villaggi, tra scelta etica e sostenibilità insediativa* p. 2051
- LEONARDO PORCELLONI, *Abbandono e rigenerazione sul geoportale* p. 2065
- EMANUELE GARDA, *Tra stasi e movimento: la riconversione delle ferrovie abbandonate e le opportunità per la valorizzazione dei territori* p. 2073
- FRANCA BATTIGELLI, *Percorsi ritrovati. Dal treno alla bicicletta: l'esperienza degli Stati Uniti* p. 2083
- ELEONORA GUADAGNO, *Il Borgo di Apice Vecchia: limiti e potenzialità dei progetti contro l'abbandono* p. 2091
- MARIA LAURA GASPARINI, *Una città fantasma alle soglie del Polo Nord: Pyramiden da luogo abbandonato a luogo recuperato* p. 2099
- FLAVIO LUCCHESI, *Dalla Valnerina alla regione metropolitana di Perth: il Luisini Project e il "recupero olistico" di un (doppio) abbandono* p. 2107

Media e geografia

- Introduzione di* FABIO AMATO, ELENA DELL'AGNESE, CHIARA GIUBILARO p. 2119
- ANTONELLA RINELLA, *Cinema, narrazione delle guerre e discorso geopolitico: riflessioni metodologiche e proposte didattiche* p. 2123
- GIAN LUIGI CORINTO, *Lili Marlene: una canzone rubata al nemico divenuta ballata popolare contro la guerra* p. 2131
- SIMONE GAMBA, *Il discorso geopolitico nella graphic narrative* p. 2139
- MARIA CRISTINA CARDILLO, *Cinquanta sfumature di Artico: quando il paesaggio diventa protagonista* p. 2145
- ALESSANDRA CALANCHI, *La spettacolarizzazione del Terraforming: per un'ecologia delle migrazioni su Marte* p. 2151

- EMANUELE FRIXA, *Verso l'Europa. Una critica alle visualizzazioni geografiche dei flussi migratori* p. 2159
- LORENZO RINELLI, MAp. *The Memory Archive Project: Digitization of Memories vs Aesthetics of Imagination* p. 2165
- CHIARA GIUBILARO, *Haunting Photography. Eventi migratori, politiche dell'affetto e topografie dello sguardo* p. 2175
- LAURA STANGANINI, *Che fine ha fatto il barrio flamenco?* p. 2181
- SILVIA ARU, CRISTINA CAPINERI, STEFANO PICASCIA, ANTONELLO ROMANO, ANTONELLA RONDINONE, *Paesaggio, cinema e fantasia: trent'anni di Italia nei film* p. 2187
- GIOVANNA CENO, *Exopoli: dove finisce Montelusa* p. 2197
- ALFONSO PINTO, *Geografie tossiche. Il paesaggio della Louisiana nella serie True Detective* p. 2203

Neo-centralismo e territorio fra città metropolitana, aree vaste e intercomunalità

- Introduzione di* FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI p. 2213
- FRANCESCO DINI, *Eziologia dell'area vasta* p. 2219
- PAOLO MOLINARI, *Il riordino territoriale in Lombardia tra cambiamenti di funzioni e risemantizzazione degli enti locali* p. 2227
- ALBERTO CERIANI, ELENA DI CARPEGNA BRIVIO, FEDERICA SIGNORETTI, *Prospettive di riordino delle Province verso una concezione di area vasta. Spazi per un ruolo delle Regioni e dettagli sul caso lombardo* p. 2235
- ANDREA GIANSAANTI, *Riorganizzazione della governance locale: le Province nel limbo* p. 2243
- MATTEO DEL FABBRO, *Geografia della metropolizzazione di Milano: gli attori socio-economici* p. 2249
- ANDREA CALORI, EGIDIO DANSERO, FRANCESCA FEDERICI, FRANCESCA FORNO, ANDREA MAGARINI, MARTA MAGGI, SIMON MAURANO, GIACOMO PETTENATI, ALESSIA TOLDO, *Geografie metropolitane nelle politiche alimentari urbane: confronto tra gli approcci adottati a Milano, Torino e Bergamo* p. 2257
- SIMONETTA ARMONDI, MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, *Nuova questione metropolitana, vicende istituzionali e rescaling* p. 2273
- SERGIO ZILLI, *Città metropolitane e Regioni a statuto speciale* p. 2281
- FLORIANA GALLUCCIO, *Per un dibattito sulla produzione istituzionale dello spazio. La formazione della città metropolitana di Napoli tra riforme e politiche di riordino territoriale* p. 2289
- MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, FRANCO SACCHI, *Milano e la questione metropolitana, vicende istituzionali e dinamiche socio-spaziali* p. 2299
- ORNELLA ALBOLINO, GIOVANNA IACOVONE, LUIGI STANZIONE, *Le Città Metropolitane: percorsi di inclusione o rischio di nuove marginalità?* p. 2307

Neogeografia

- Introduzione di* ANDREA DI SOMMA p. 2319
- CINZIA BACIGALUPO, ANNA DE MEO, ANDREA DI SOMMA, *Conoscere per Conoscerci. L'Istituto CNR-ITABC e il progetto Alternanza Scuola Lavoro* p. 2323
- FRANCESCA PALMA, *Catastrofi, comunità scolastiche e neogeografia: idee e progetti di partecipazione per una nuova rappresentazione della realtà* p. 2329
- GLENDA PAGNI, *Cartografia digitale condivisa: utilità e applicazioni per un cammino di pellegrinaggio. L'esempio della Via del Volto Santo* p. 2337

Oltre la new retail geography: teorie, politiche e pratiche dei luoghi del commercio nella città

- Introduzione di* LIBERA D'ALESSANDRO, ENRICO NICOSIA, CARMELO MARIA PORTO p. 2347
- CARLES CARRERAS, *On the 25th Anniversary of the Cultural Logic of Late Capitalism. The Long Wave of the Consumer's Society* p. 2357
- SERGI MARTÍNEZ-RIGOL, *Can we talk about the Retail Gentrification?* p. 2365
- LLUÍS FRAGO I CLOLS, ALEJANDRO MORCUENDE GONZÁLEZ, EDUARD MONTESINOS I CIURÓ, *The Public-private Dialectics in the Restructuring of Consumption Spaces: Some Barcelona Cases* p. 2375
- KENJI HASHIMOTO, *The Vacant Stock Problem in Local City Centers and the Issues of City Policy in Japan* p. 2385
- CATERINA CIRELLI, TERESA GRAZIANO, *Le startup nel commercio: luoghi, spazi e attori dell'innovazione* p. 2391
- GIORGIO LIMONTA, GABRIELE CAVOTO, *I VGI come strumento per la definizione di una geografia degli spazi commerciali dismessi* p. 2401
- MARIO PARIS, GIORGIO LIMONTA, *Studiare gli effetti della dismissione commerciale sui sistemi d'offerta urbani: metodi, dinamiche e temi aperti* p. 2411

Paesaggi rurali in trasformazione: nuovi modelli, linee di ricerca, politiche d'intervento

- Introduzione di* LUISA SPAGNOLI, VIVIANA FERRARIO, BENEDETTA CASTIGLIONI, LUIGI MUNDULA, MAURO VAROTTO p. 2423
- LUISA SPAGNOLI, LUIGI MUNDULA, *Nuovi modelli di agricoltura per nuovi paesaggi rurali. Dal paradigma produttivista alla multifunzionalità* p. 2425
- GERMANA CITARELLA, *Il capitale sociale: una risorsa per la rigenerazione delle aree rurali* p. 2435
- FABIO PARASCANDOLO, *Dalla modernizzazione socio-territoriale ad embrionali elementi di transizione ecologica. Appunti per una genealogia dei mutamenti insediativi in Centro Sardegna* p. 2443

- VIVIANA FERRARIO, *Il ruolo dei paesaggi rurali storici nel territorio contemporaneo. Significati, valori, politiche* p. 2453
- MAURO VAROTTO, *Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per una ruralità sostenibile e multifunzionale* p. 2463
- ANNA MARIA COLAVITTI, SERGIO SERRA, ALESSIA USAI,
La valutazione e valorizzazione dei servizi ecosistemici nelle politiche rurali per i paesaggi agricoli storici. L'esperienza sarda p. 2471
- CHRYSAFINA GERONTA, *Le colline vitate del Soave: riconoscimento del valore storico del paesaggio rurale e indagini per la sua conservazione* p. 2479
- ANGELICA DAL POZZO, *Paesaggi rurali storici e invisibili persistenze: la rete idrografica minore del Graticolato di Padova* p. 2489
- GIORGIO MASELLIS, *Viticoltura e patrimonio: il ruolo del paesaggio* p. 2499
- GIULIA TROMBETTA, *Lo sviluppo turistico dei paesaggi rurali tra tutela e sostenibilità. Una prospettiva geografica* p. 2507

Processi di europeizzazione dei sistemi di pianificazione

- Introduction by* ANGELA D'ORAZIO, RADU-MATEI COCHECI p. 2515
- DAVID EVERS, *Downloading EU Policies into Dutch Spatial Planning* p. 2519
- ANDREAS FALUDI, *Perspectives on the Europeanisation and Europeanisation of Planning* p. 2533
- FRÉDÉRIC SANTAMARIA, BERNARD ÉLISSALDE, *The concept of Territory Revisited to go beyond the Dichotomy of Soft Space and Hard Space* p. 2541
- RADU-MATEI COCHECI, ANGELA D'ORAZIO, *The Impact of Europeanization on National Planning Systems. A Comparison of Spatial Planning Processes in Italy and Romania* p. 2551
- ERBLIN BERISHA, GIANCARLO COTELLA, ALYS SOLLY, *The Long Arm of the EU? Evidence of Europeanization of Spatial Planning in Albania and Switzerland* p. 2563
- LEDIO ALLKJA, MARJAN MARJANKOVIC,
Europeanization of Spatial Planning Systems. Comparative Study between Albania and Serbia p. 2575
- STEFANIA MANGANO, GIAN MARCO UGOLINI, *Il cultural heritage in una dimensione sovranazionale* p. 2585
- SILVIA GRANDI, LUISA SACCO, *Multilevel Governance and European Integration in the Western Balkans: The Case of Eusair* p. 2595
- DOMINIQUE RIVIÈRE, *La politica europea di coesione, quale approccio del territorio in un contesto metropolitano? Il caso romano* p. 2603
- MAURIZIO GIANNONE, *UE, soft planning e riorganizzazione territoriale: verso il superamento dello sviluppo locale?* p. 2619
- MARIA CORONATO, *The Contribution of Cities Network to Europeanization Process. The Case of Environmental Policies* p. 2625
- PIETRO ELISEI, *A Phase of Dissonant Europeanisation in Spatial Policies* p. 2631

I processi storici di organizzazione del territorio e l'evoluzione del pensiero geografico

- Introduzione di* PAOLA PRESSEDA p. 2645
- CARLO GEMIGNANI, ANNA GUARDUCCI, LUISA ROSSI, *Paesaggi della costa ligure-toscana in età napoleonica: lo sguardo strategico del Genio francese* p. 2649
- CAMILLO BERTI, *Dinamiche e forme dell'organizzazione territoriale nella montagna toscana dalla fine del Settecento ai giorni nostri. Un caso di studio* p. 2659
- NICOLA GABELLIERI, *Leggere e trasformare: il Piano generale di bonifica e trasformazione fondiaria come fonte storico-geografica* p. 2669
- EMILIA SARNO, *La 'questione' Mezzogiorno e la fucina geografica napoletana tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento* p. 2677
- MARIA LUISA STURANI, *I saperi geografico-cartografici al servizio della costruzione dello stato moderno: le riforme della maglia provinciale sabauda nel Piemonte del Settecento* p. 2685
- ASTRID PELLICANO, *Il Mezzogiorno dopo l'unificazione: una 'rivoluzione' e la fine di un Regno. Aspetti della riarticolazione della maglia amministrativa territoriale* p. 2693

Prospettive di sviluppo rurale: attori, processi e politiche

- Introduzione di* STEFANO DE RUBERTIS, MARILENA LABIANCA, EUGENIO CEJUDO GARCIA, FRANCISCO ANTONIO NAVARRO p. 2705
- JULIO A. ALVAREDO VÉLEZ, NASSER REBAÏ, *Factors of Vulnerability of Peasant Communities and Territorial Dynamics in the Ecuadorian Andes: An Analysis from the Province of Azuay* p. 2711
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, STEFANO TURRINI, *L'attrito dell'innovazione. Processi di trasformazione del gigante idroagricolo del Sudan: la Gezira* p. 2719
- EUGENIO CEJUDO, JOSÉ CAÑETE, FRANCISCO NAVARRO, *Reparto territorial desigual de los fondos del Eje LEADER en Andalucía. 2007-2013* p. 2729
- MARCO BROGNA, VALERIA COCCO, FRANCESCO MARIA OLIVIERI, *Multifunzionalità e reti di impresa nel Lazio* p. 2739
- STEFANO DE RUBERTIS, EUGENIO CEJUDO GARCÍA, MARILENA LABIANCA, FRANCISCO NAVARRO VALVERDE, ANGELO BELLIGGIANO, ANGELO SALENTO, *Innovazione e sviluppo rurale nell'approccio LEADER. La situazione della Puglia (Italia) e dell'Andalusia (Spagna) nel ciclo di programmazione 2007-2013* p. 2749
- NICOLA GALLUZZO, *Lo sviluppo rurale in Romania attraverso l'analisi delle traiettorie di crescita* p. 2757

Ripensando il ruolo della Geografia sociale. Approcci multi-metodo e partecipazione

- Introduzione di* ISABELLE DUMONT p. 2767
- MARCO PICONE, FILIPPO SCHILLECI, *Le insidie dell'orto urbano. Processi partecipativi e derive neoliberiste a Palermo* p. 2769
- ISABELLE DUMONT, *"Street-artizzazione" delle città contemporanee: dalle periferie trascurate al museo globalizzato* p. 2777
- MARTINA TISSINO DI GIULIO, *Arte di strada al Trullo, tra colori e Street Poetry* p. 2783
- RAFFAELE CATTEDRA, GIANLUCA GAIAS, *Costruzioni territoriali e migrazione. Spazi del sacro e identità religiose a Cagliari* p. 2789
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, *Prossimità e lavoro di campo: quando e come il "dove" conta...* p. 2797
- EMANUELA GAMBERONI, ANGELA ALAIMO, *Ricerca sul campo e pratiche riflessive: i confini del coinvolgimento* p. 2805
- ANNALISA COLOMBINO, *Verso una geografia meno antropocentrica. Animal geographies: temi e metodi di ricerca* p. 2813
- LORENA ROCCA, *I suoni dei treni in Canton Ticino. Un esercizio di memoria collettiva tra ricerca geografica ed artistica* p. 2817
- MAURIZIO MEMOLI, SILVIA ARU, *Video-frammenti da uno spazio margine* p. 2827

Spazi organizzati, spazi geopolitici e luoghi di pratica urbana: i diversi significati dei luoghi dello sport

- Introduzione di* ANNA MARIA PIOLETTI p. 2837
- ANNA MARIA PIOLETTI, *Gli stadi in una prospettiva territoriale: dai Mondiali di Italia '90 al futuro. Alcune riflessioni sul caso di Torino* p. 2843
- GIANMARCO NAVARINI, SIMONE TOSI, *La città di San Siro e i suoi abitanti. Verso una genealogia dei territori del derby* p. 2851
- GIAN LUIGI CORINTO, CECILIA LAZZAROTTO, ANNA MARIA PIOLETTI, *Geography of Football Fan Clubs in Italy* p. 2857
- CONCETTINA PASCETTA, *Prime riflessioni sui luoghi del ciclismo nelle 100 edizioni del Giro d'Italia* p. 2867
- RACHELE PIRAS, *Le tappe sarde del 100° Giro: trampolino per uno sviluppo territoriale, turistico e sportivo* p. 2875
- STEFANO CELON, *Rethinking Places Through off Road Triathlon. Between Village and Rural Space: The Case of Xterra Scanno* p. 2883

Studi insulari in geografia: oltre l'isolamento e la vulnerabilità?

- Introduzione di* STEFANO MALATESTA, FEDERICA CAVALLO p. 2893
- MARCELLO A. FARINELLI, *Corsica e Sardegna: due isole vicine o un arcipelago invisibile?* p. 2897
- DEBORAH PACI, *Insula mentis: l'insularità come strumento di rivendicazione politica* p. 2905

| | |
|--|---------|
| STEFANIA STANISCIÀ, <i>Apologia of Islands</i> | p. 2915 |
| FEDERICA LETIZIA CAVALLO, <i>Ma che genere di isola è? L'insularità come archetipo femminile dall'età classica al Cinquecento</i> | p. 2919 |
| GIOVANNA DI MATTEO, <i>Immigrazione e turismo in un contesto microinsulare. Sperimentazioni di responsabilità turistica a Lampedusa</i> | p. 2927 |
| MARTINA GAGLIOTI, ALESSANDRO CECILI, STEFANO DONATI, <i>Applicativi GIS come strumenti di gestione e fruizione del patrimonio ambientale nell'Area Marina Protetta delle Isole Egadi</i> | p. 2935 |
| Territori e turismi: un binomio multidisciplinare | |
| <i>Introduzione di</i> NICOLETTA VARANI, ANTONELLA PRIMI | p. 2943 |
| NICOLETTA VARANI, <i>Dal turismo sostenibile al turismo sostenibile PER lo sviluppo</i> | p. 2947 |
| SIMONE DE ANDREIS, <i>Friburgo, Green city: un modello di turismo sostenibile?</i> | p. 2957 |
| JAKUB TACZANOWSKI, <i>Vecchie ferrovie per nuovi turismi. Le possibilità di valorizzare il patrimonio di trasporto su rotaia per il turismo sostenibile. Alcune riflessioni dall'Italia e dalla Polonia</i> | p. 2967 |
| IVAN ŠULC, <i>Environmental Impacts of Tourism on the Eastern Adriatic Coast. The Case of South Dalmatia, Croatia</i> | p. 2977 |
| GIOVANNA GALEOTA LANZA, <i>Le aree protette come attrattori di flussi turistici. Il Parco Nazionale del Vesuvio e l'effetto spillover nell'area vasta</i> | p. 2991 |
| MARCELLA DE FILIPPO, DELIO COLANGELO, ANGELA PEPE, LIVIO CHIARULLO, <i>Crescita sostenibile di una destinazione attraverso un Mega Evento: le ricadute intangibili di "Matera Capitale Europea della Cultura 2019"</i> | p. 3001 |
| ANTONELLA PRIMI, <i>Turismo esperienziale e territori: le «Mappe esperienziali per l'innovazione territoriale e il turismo» a Monastero Bormida (AT)</i> | p. 3011 |
| LUCIA SIMONETTI, <i>Turismo esperienziale nei centri storici. Il caso "Vascitour" a Napoli</i> | p. 3021 |
| ANDREA ROSSI, MARINA MARENGO, <i>Questioni di impronte letterarie: fra turismo e processi di patrimonializzazione territoriali</i> | p. 3029 |
| PAOLO MACCHIA, <i>Il turismo: nuova forma di sviluppo per le aree marginali della collina toscana</i> | p. 3037 |
| FRANCESCA SORRENTINI, <i>Il turismo industriale tra nuovi modelli di consumo e dinamiche di sviluppo locale</i> | p. 3047 |
| FRANCO BOCHICCHIO, <i>Turismo enogastronomico e gusto. Tra ricreazione e ri-creazione</i> | p. 3057 |
| GUIDO AMORETTI, <i>Turismo senior: dai soggiorni climatici all'invecchiamento attivo</i> | p. 3065 |
| DIANA SPULBER, <i>Il turismo sociale in un mondo in evoluzione: il caso russo (il caso della Federazione Russa)</i> | p. 3071 |
| ENRICO BERNARDINI, <i>Le potenzialità di un Museo di Antropologia per la promozione turistica sul territorio</i> | p. 3081 |

FABRIZIO FERRARI, *Capitale territoriale e turismo nelle aree interne: riflessioni teoriche e proposte metodologiche* p. 3089

BERNARDO CARDINALE, ROSY SCARLATA, *Competitività e governance della destinazione turistica. Riflessioni teoriche ed evidenze empiriche* p. 3097

Hidden Tourism: Challenges of Unconventional Tourism Mobility

Introduction by ANNA IRIMIÁS p. 3107

GÁBOR MICHALKÓ, ANNA IRIMIÁS, KATALIN JUHÁSZ-DÓRA, NOÉMI ILYÉS, *Social Media Picture Analysis to Explore Hidden Tourism Potentials of Green Energy Plants* p. 3109

SARA BELOTTI, *Il turismo "sommerso" tra sharing economy e condivisione degli spazi come nuova forma di accoglienza: il caso del Sebino* p. 3115

Un approccio geografico alle politiche pubbliche: teorie e pratiche

Introduzione di ANDREA GUARAN, MARIA PREZIOSO p. 3129

MARIA PREZIOSO, *Barometro geografico. Sfide al cambiamento nella geografia italiana* p. 3131

ALESSANDRO LETO, *Analyses and Perspectives on the Contribution given by the Principles of Sustainable Development to the European and Italian Policies of Cohesion and Territoria. Development from 1992: A Geographical Approach* p. 3137

DANIELE IETRI, FLORA PAGETTI, *Unità territoriali delle politiche pubbliche: una definizione delle inner peripheries* p. 3145

PATRIZIA ROMEI, *Aree metropolitane e politiche di competitività sostenibile verso le inner areas: un'applicazione al caso toscano* p. 3151

ELENA DI BLASI, ALESSANDRO ARANGIO, *Gli indicatori territoriali come strumento di coesione nella gestione del fenomeno migratorio* p. 3161

CLAUDIO GAMBINO, *Rifugiati, oltre le logiche emergenziali: nuove policy geografiche a sostegno del decision maker* p. 3169

MICHELE PIGLIUCCI, *Una rivoluzione attesa e mai realizzata. Note per un approccio geografico alle politiche per il Mezzogiorno* p. 3177

TERESA AMODIO, *Capitale territoriale e Cultural Heritage* p. 3185

CARMEN BIZZARRI, *La valorizzazione del patrimonio culturale nelle politiche di coesione nella valutazione di impatto territoriale mediante STeMa* p. 3193

MARCO MAZZARINO, GIUSEPPE BORRUSO, *Politiche pubbliche territoriali innovative: il problema dei gap informativi geografici e la loro integrazione nella pianificazione strategica nel campo della logistica – i risultati di un caso studio nel Veneto* p. 3201

LORENZA SGANZETTA, *Geography of "Sustainability" within the Urban Food Policies* p. 3211

NADIA MATARAZZO, *Le reti della ricerca e dell'innovazione nelle regioni con ritardo di sviluppo: il caso del PON "R&C" 2007-2013 in Campania* p. 3217

GIANNI PETINO, LUCA RUGGIERO, *La dimensione urbana della coesione. Geografia e sviluppo urbano sostenibile integrato nelle politiche per la creazione di orti urbani nelle città di Grenoble e Catania* p. 3225

| | |
|---|---------|
| DANIELE CODATO, SALVATORE EUGENIO PAPPALARDO, SERENA CALDART, ALESSANDRO MARCOZZI, ROBERTO SAITTA, MAURA ZANATTA, ALBERTO DIANTINI, FRANCESCO FERRARESE, FEDERICO GIANOLI, MASSIMO DE MARCHI, <i>Lasciare il petrolio nel sottosuolo e yasunizar la tierra. Analisi multicriteriali e sistemi informativi geografici a supporto delle politiche pubbliche sul cambiamento climatico e la transizione energetica</i> | p. 3233 |
| ANDREA GUARAN, NADIA CARESTIATO, <i>La partecipazione nella pianificazione del paesaggio: significati e valenze</i> | p. 3243 |
| ENRICO MICHELUTTI, <i>Consumo di suolo e generazione di politiche pubbliche: strumenti per l'esplorazione della questione</i> | p. 3251 |
| GIAN PIETRO ZACCOMER, <i>L'analisi territoriale socio-economica a supporto della predisposizione di un Piano Paesaggistico Regionale: il caso del Friuli Venezia Giulia</i> | p. 3259 |
| GIANNI PETINO, <i>L'analisi geoeconomica per la valorizzazione delle vocazioni produttive delle aree interne siciliane. Il caso della Valle del Simeto</i> | p. 3267 |
| MARGHERITA CISANI, <i>Pianificazione e paesaggi del quotidiano: oltre i valori, le esperienze</i> | p. 3275 |
| GIANDIEGO CÀRASTRO, FAUSTO MARINCIONI, <i>Un approccio geografico ai processi partecipativi</i> | p. 3285 |
| Waterfront urbani. Riterritorializzazione e nuove centralità identitarie | |
| <i>Introduzione di</i> GIACOMO BANDIERA | p. 3293 |
| BARBARA DELLE DONNE, <i>Il waterfront urbano di Napoli: nuove connessioni tra terra e mare</i> | p. 3297 |
| ANTONELLA ROMANELLI, <i>Waterfront tra sostenibilità ambientale e riqualificazione urbana</i> | p. 3305 |
| GIACOMO BANDIERA, <i>Waterfront urbani mediterranei. Costruzione narrativa dell'identità comunitaria, riterritorializzazione ed empatia territoriale</i> | p. 3313 |
| Panorami logistici. Nuove geografie del mondo globalizzato | |
| <i>Introduzione di</i> NICCOLÒ CUPPINI, MATTIA FRAPPORTI, MAURILIO PIRONE | p. 3323 |
| NICCOLÒ CUPPINI, <i>Verso un mondo che si fa città. Appunti preliminari sulla metrica logistica dell'urbanizzazione planetaria</i> | p. 3329 |
| MATTIA FRAPPORTI, <i>Nuove geografie d'Europa. Origini e traiettorie dello "spazio logistico europeo"</i> | p. 3339 |
| MAURILIO PIRONE, <i>Gig Economy, piattaforme digitali e nuova logistica metropolitana</i> | p. 3347 |

LA MEDIAZIONE DELLE TECNOLOGIE
PER UNA NUOVA COMUNICAZIONE E RAPPRESENTAZIONE
DEL TERRITORIO

VALENTINA ALBANESE¹, TERESA GRAZIANO²

INTRODUZIONE

La rivoluzione innescata dalle nuove tecnologie di Informazione e Comunicazione impone al mondo accademico una riflessione consapevole. Siamo da tempo spettatori e, allo stesso tempo, protagonisti di una nuova cultura forgiata dalle ICT che si estende anche ai nuovi metodi narrativi e rappresentativi del territorio. Non esiste narrazione senza spazio e lo spazio che viene narrato è ormai sempre più mediato, immaginato e modificato attraverso le nuove tecnologie, da parte di attori istituzionali, cittadini, turisti.

La crescente pervasività dei flussi informativi, dunque, non implica *tout court* una desemantizzazione dei luoghi fisici, ma innesca processi inediti di narrazione del territorio e di (ri)costruzione della sua immagine in un'interazione costante con la sfera virtuale (Paradiso, 2003).

Le strategie istituzionali e le pratiche dal basso di comunicazione territoriale non possono più prescindere dalle nuove tecnologie, ancorandosi però a quell'insieme di elementi territoriali materiali e immateriali che innervano la "personalità" di un luogo. La promozione digitale del territorio non è necessariamente indirizzata agli utenti esterni, inserendosi nell'alveo del marketing territoriale in senso stretto, ma funge anche da catalizzatore delle molteplici dimensioni della territorialità, incrementandone gli elementi valoriali ed esperienziali. Ciò è vero non soltanto in relazione alle diverse forme di "racconto" del territorio a fini turistico-promozionali, ma anche per modelli e pratiche di autorappresentazione elaborati da parte di cittadini sempre più *engaged*, che rivendicano, attraverso le inedite potenzialità delle ICT, più ampi margini di partecipazione alla cosa pubblica e alle decisioni che riguardano il proprio territorio di appartenenza.

È, dunque, su questo doppio binario di indagine che si snodano le ricerche della sessione *La mediazione delle tecnologie per una nuova comunicazione e rappresentazione del territorio*: da un lato, l'attenzione è stata focalizzata sulle narrazioni top-down che includono le forme di comunicazione istituzionale mediate dalle nuove tecnologie sia per fini turistico-promozionali che amministrativi-istituzionali; dall'altro, sulle narrazioni che scaturiscono dal basso, come le pratiche di storytelling per la co-creazione della destinazione turistica e le forme di *e-democracy* e *e-participation* sviluppate dai cittadini.

1. La rappresentazione geografica e le nuove tecnologie della comunicazione

L'osservazione e la descrizione del paesaggio in quanto *campo visivo organizzato* (Turco, 2010, p. 129) ha portato sovente i geografi a ricorrere alla rappresentazione visuale. Fotografie e filmati – leggiamo nella prefazione di Gillian Rose a *Geografia e Ricerca Visuale* di Elisa Bignante – non si limitano a «trasmettere informazioni e rappresentazioni. Essi sono in grado, a volte, di evocare sentimenti potenti [...]. Possono costituire interpretazioni eloquenti del senso di un luogo, o dei sentimenti che le persone provano per determinati ambienti e paesaggi» (Rose, 2011, p. X). La narrazione dei territori, sintetica e spesso implicita, è ormai veicolata anche attraverso le micronarrazioni dei social media e si muove alternativamente da una parte e dall'altra del *limen* che separa l'immaginato (prima della frui-

¹ Università degli Studi di Bologna.

² Università degli Studi di Catania.



zione) dal percepito (dopo la fruizione) e, nel superamento dei limiti tradizionalmente fissati dalla cultura individuale, dilata il mondo conosciuto in nuovi spazi immaginati e percepiti.

In un rapporto circolare i territori sono raccontati da referenti che li esperiscono in qualche forma (li vivono attraverso le immagini, li frequentano, etc.) e a loro volta i territori raccontano attraverso il proprio corredo simbolico, i propri codici identitari sedimentati nel tempo. In questo modo sono essi stessi protagonisti del racconto, sono soggetti complessi capaci di produrre e alimentare discorsi che si manifestano in una molteplicità di forme. Per questo motivo si rende necessario individuare delle isotopie, dei livelli di lettura, che già si estrinsecano spontaneamente nei discorsi sociali e che trattano del territorio. «Un racconto è un discorso a proposito di certi fatti ma, nella misura in cui si manifesta in una narrazione, transita fra un soggetto e un altro, si realizza all'interno di una relazione e contribuisce a crearla» (Jedlowski, 2000, p. 25). Come ci insegna Angelo Turco il luogo, infatti, è una composizione territoriale che attraversa la soggettività a tutto tondo. È un fatto mutevole, che nei diversi stati narrativi può anche andare oltre l'esperienza individuale per sfociare nell'esperienza collettiva, e altresì è capace di convertire il proprio volto di ambito privato in uno più marcatamente collettivo o comunitario (Turco, 2003).

I soggetti narranti, dunque, contribuiscono, a volte anche inconsapevolmente, al processo di formazione dell'immaginario relativo ad un territorio specifico. Con le loro opere forniscono dati per la sua lettura e generano un sentimento comune non necessariamente corrispondente al vero ma, in molti casi, più vero del vero. L'*habitus* (Bourdieu, 1979) si snoda attraverso un insieme di esperienze di fruizione o di consumo, alle quali si associano dei luoghi in cui le stesse azioni di consumo prendono forma. Gli stessi luoghi spesso conferiscono il significato dell'esperienza. Tale significato, disceso dalla fruizione, viene interpretato attraverso il ricorso all'*habitus* di appartenenza. Questo elemento contestualizza il processo in divenire di costruzione dell'identità nello spazio. Uno spazio olistico in cui la sfera della realtà e quella della rappresentazione interagiscono, attraverso la comunicazione tra gli individui che elaborano idee e valori, con lo spazio materiale (Farinelli, 1981). A questo aspetto si lega la qualità interattiva del processo, una condizione che consente al racconto del territorio di entrare in relazione sinergica con altri fenomeni territoriali.

Il racconto è un medium privilegiato per la narrazione della semiologia del paesaggio, di quel corredo valoriale e memoriale che permea i luoghi e genera identità. La forza del racconto, noto in epoca contemporanea come *storytelling*, ed evolutosi in *digital storytelling* a causa della diffusione delle nuove tecnologie come strumento privilegiato della medialità, risiede nella strutturazione del pensiero narrativo. Si tratta di un pensiero ideografico in cui la percezione generale dei fatti e delle cose avviene in relazione al caso singolo in un approccio cognitivo che si evolve procedendo dal particolare al generale.

Lo *storytelling* deve buona parte della fama di cui gode alla sinergia di tre fattori: il primo riguarda il segno antico e sempre attuale che le narrazioni imprimono al processo identitario, il secondo risiede nella capacità di influenzare chi recepisce la storia ed il terzo va direttamente riferito alla pervasività delle comunicazioni veicolate dai nuovi media (Albanese, 2016).

Il racconto, con le ICT, si è evoluto e si sta affermando a scopi persuasivi, nella forma che viene comunemente definita *digital storytelling*, ovvero una formula di racconto veicolata dai nuovi media, in particolar modo dai social network, e caratterizzata da uno spirito marcatamente creativo e dall'innovazione. Lo *storytelling*, nella sua veste digitale, amplifica il proprio pubblico e si rende sempre più adeguato alla rielaborazione e acquisizione cognitiva di simboli e significati.

I social network consentono all'individuo di potenziare la propria esperienza sociale e introducono una netta riconfigurazione dei processi cognitivi, relazionali e sociali degli utenti riconfigurando il rapporto tra identità virtuale nella comunicazione telematica e identità reale. Proprio in tale riconfigurazione identitaria (a volte si tratta di una vera e propria *confusione*) il messaggio predomina su tutto: separandosi dal soggetto esso acquisisce una propria autonomia che ne consente il consolidamento, mutando gli schemi cognitivi ed infine condizionando la percezione del fatto narrato (Riva, 2016, p. 27).

2. *Auto-narrazioni, partecipazione dal basso, comunità locali: il ruolo del Web*

Oltre a scompaginare le modalità attraverso cui il territorio è percepito, immaginato e raccontato per finalità turistiche, le nuove tecnologie di Informazione e Comunicazione hanno contribuito negli ultimi due decenni ad attivare i processi di riconfigurazione spaziale ai quali si ancorano sia le relazioni tra gli individui, sia tra questi ultimi e i loro territori di appartenenza.

Il Web in particolare si configura, infatti, come piattaforma di produzione, co-creazione e condivisione di contenuti attraverso cui si veicolano istanze e rivendicazioni, e si può negoziare il proprio diritto alla partecipazione pubblica. Fenomeni come la *e-democracy* e la *e-participation*, strettamente interconnessi e strutturati intorno alle inedite possibilità partecipative dal basso, sollecitano nuove modalità di partecipazione alla cosa pubblica che si declinano secondo gradienti differenti di attivismo. Dalle forme più soft di democrazia partecipativa ai veri e propri movimenti di protesta e/o contestazione, passando per le potenzialità in termini di inclusione sociale, di pianificazione partecipata e di democratizzazione nell'accesso ai flussi informativi, le nuove forme di comunicazione hanno riconfigurato modelli e pratiche di mobilitazione, auto-rappresentazione, azione e narrazione dei territori della cittadinanza (Macintosh, 2004; Saad-Sulonen, 2012; Silva, 2013).

Cittadini sempre più *engaged* hanno trovato nel Web un'arena in cui rinegoziare le proprie istanze, forgiare narrazioni e mobilitare nuovi attivisti, mettendo in discussione gli assunti su cui si fonda il neoliberismo urbano e rivendicando, con strumenti nuovi, il proprio "diritto alla città" e la propria visione di giustizia spaziale (Castells, 1983; Harvey, 2012).

Certamente, il processo di democratizzazione dell'accesso all'informazione non è immune da contraddizioni, legato com'è alle antinomie dello stesso paradigma della *smartness* (Aru *et al.*, 2014) e dalle connesse implicazioni in termini di nuove marginalità sociali alimentate da forme sempre più subdole di *digital divide*.

È pur vero, però, che nuovi strumenti partecipativi online consentono alle comunità locali di rendersi "protagoniste" del racconto dei propri territori di appartenenza. La condivisione digitale di valori comuni, di conoscenze tacite e codificate, di paesaggi culturali permette non soltanto di supportare processi di *empowerment* della comunità locale, ma anche di ampliare i margini di partecipazione democratica. Com'è ovvio, per far sì che i benefici di tali flussi informativi siano equamente distribuiti e, dunque, l'accesso sia davvero democratico, è necessario non soltanto dotare gli spazi urbani e rurali di infrastrutture tecnologiche avanzate, ma garantire una digitalizzazione capillare partendo dai luoghi deputati all'educazione, come le scuole.

Il secondo slot della sessione si è dunque concentrato non soltanto sulle politiche e i discorsi istituzionali a sostegno delle nuove tecnologie, indagandone l'approccio top-down ai fini dei processi di digitalizzazione e, dunque, di democratizzazione nell'accesso ai flussi informativi e comunicativi globali; ma anche sulle rappresentazioni e narrazioni del territorio che scaturiscono dal basso e che, attraverso le nuove tecnologie, riconfigurano le modalità di auto-rappresentazione, rivendicazione e partecipazione pubblica incorporate nel paradigma del cittadino attivo e inter(net)connesso. Rappresentazioni e narrazioni che ampliano le possibilità di partecipazione democratica non solo per i gruppi minoritari, movimenti sociali, attivisti, ma in generale per le comunità locali che, attraverso l'utilizzo di strumenti partecipativi di rappresentazione del territorio – inteso nella sua complessità relazionale tra paesaggio, attori, conoscenze – si fanno interpreti e protagonisti del suo valore socio-culturale.

Riferimenti bibliografici

Albanese, V., (2016), *Analisi del digital storytelling e delle sue implicazioni territoriali*. In: Giannini M., Gre-

- co V., *Visualizzare il paesaggio. Nuove forme di narrazione e rappresentazione dello spazio geografico*, Bradypus Communicating Cultural Heritage, Bologna.
- Aru, S., Puttilli, M., Santangelo, M., (2014), "Città intelligente, città giusta? Tecnologia e giustizia socio-spaziale", *Rivista Geografica Italiana*, 121, 4, pp. 385-398.
- Bourdieu, P., (1979), *La distinction. Critique sociale du jugement*, Editions de Minuit, Parigi.
- Castells, M., (1983), *The City and the Grassroots. A Cross-Cultural Theory of Urban Social Movements*, University of California Press, California.
- Farinelli, F., (1981), *Il villaggio indiano. Scienza, ideologia e geografia delle sedi*, FrancoAngeli, Milano.
- Harvey, D., (2012), *Rebel Cities. From the right to the city to the urban revolution*, Verso, Milano.
- Jedlowski, P., (2000), *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Mondadori, Milano.
- Machintosh, A., (2004), "Characterizing E-Participation in Policy-Making", *Proceedings of the Thirty-Seventh Annual Hawaii International Conference on System Sciences*, Big Island, Hawaii, January, 5-8.
- Paradiso, M., (2003), "Geography, Planning and the Internet: Introductory Remarks, Networks and Communication Studies", *Netcom*, 17, 3-4, pp. 129-138.
- Riva, G., (2016), *I social Network*, il Mulino, Bologna.
- Rose, G., (2011), *Prefazione*. In: Bignante E., (2011), *Geografia e Ricerca Visuale*, Laterza, Roma-Bari.
- Saad-Sulonen, J., (2012), "The role of the creation and sharing of digital media content in participatory e-planning", *International Journal of e-Planning Research*, 1, 2, pp. 1-22.
- Silva, C.N., (2013), *Open Source Urban Governance: Crowdsourcing, Neogeography, VGI, and Citizen science*. In: Silva C.N. (ed), *Citizen E-Participation in Urban Governance: Crowdsourcing and Collaborative Creativity*, IGI Global, Hershey, pp. 1-18.
- Turco, A., (2003), *Sociotopie: istituzioni postmoderne della soggettività*. In: Dematteis G., Ferlaino F., (2003), *Il mondo e i luoghi. Geografie delle identità e del cambiamento*, IRES, Piemonte, pp. 21-33.
- Turco, A., (2010), *Configurazioni della Territorialità*, FrancoAngeli, Milano.

VALENTINA ALBANESE¹

PROSPETTIVE GEOGRAFICHE DELLA NARRAZIONE. DAL RACCONTO DEL TERRITORIO ALL'IMMAGINARIO, ATTRAVERSO LE NUOVE TECNOLOGIE

1. *Narrare il territorio, generare immaginari*

L'immaginazione è impossibile senza spazializzazione (Friedman, 1993; Herman, 2002) e comprendere qualcosa senza averne accolto una sua visione spaziale, è ulteriormente difficile (Socco, 1996; Hofmann, 2014) in più, se è certamente vero che una narrazione deve essere analizzata nel suo contesto geografico, è anche vero che le narrazioni che hanno per oggetto lo spazio producono nuove forme spaziali, quelle dello spazio percepito, immaginato. Fredric Jameson prima e Janet Murray poco dopo, hanno identificato, già sul finire degli anni Novanta del secolo scorso, la spazialità come una delle quattro proprietà maggiormente distintive dei nuovi media, insieme a dimensioni di processo, partecipazione e argomentazione enciclopedica dei contenuti fino a giungere all'elaborazione della nota formula "Digital media are spatial" (Murray, 1997; 2011).

«La combinazione multimediale di mappe sulle quali una struttura ipertestuale permette l'apparizione a comando di immagini fotografiche e/o di stringhe testuali sollecita non solamente un rinnovato intreccio informativo fra comunicazione verbale, messaggio cartografico e rappresentazioni iconografiche, ma pone le basi per un rinnovato rapporto con l'immaginario geografico e con il pensiero spaziale» (Papotti, 2014, p. 25).

L'immagine del territorio è il risultato di un processo reciproco tra l'osservatore e l'ambiente. L'ambiente suggerisce distinzioni e relazioni, l'osservatore seleziona e organizza i significati in base a ciò che vede e in base a ciò che cerca. Questa immagine territoriale ancora, limita e accentua ciò che è visto mentre essa stessa viene messa alla prova rispetto alla percezione, filtrata da questo costante processo di interazione (Lynch, 1964, p. 11). La coerenza dell'immagine può costituirsi in varie maniere. Nell'oggetto fisico vi può essere poco di ordinato o notevole, eppure la sua immagine mentale raggiunge una tale organizzazione che l'utente può ritrovarvi ciò che cerca. Da questo momento costitutivo, si comprende la generazione di quella fase cruciale per il web marketing nota come *dreaming*. La condivisione delle informazioni, la diffusione delle piattaforme su cui l'argomento geografico è alla page sono una conseguenza diretta dell'importanza che il territorio riveste per la network society. Giacché lo spazio è ovunque e lo spazio è la spina dorsale del discorso, l'apparente incongruenza di una centralità spaziale nel discorso virtuale, crolla. Nel processo di costituzione di un desiderio la fase più critica e più delicata è quella dell'ispirazione, appunto il *dreaming* durante il quale, di fatto, si acquisiscono le immagini, si costruiscono gli immaginari. Mentre un desiderio cerca la sua forma, cerca di divenire una concreta destinazione, l'utente interroga la rete. Questo vale soprattutto in termini turistici e la ricerca è molto accurata, nonostante le facilitazioni offerte dal web e nonostante il *data smog* della rete, dove i territori raccontati costruiscono immagini, che compongono immaginari, che generano sogni (Albanese, 2017). Il racconto spettacolare dei luoghi, soprattutto attraverso le immagini, estende la possibilità di accedere ad esperienze territoriali mediate, non dirette, surrogate, l'immagine

¹ Università degli Studi di Bologna.



è aperta all'uso effimero (Harvey, 1993) così, la funzione esercitata dall'immagine non è dissimile da quella svolta dai testi, brevi o brevissimi, di cui la comunicazione online abbonda. Così, la narrazione sostituisce il movimento, ne suggerisce o scoraggia la fruizione, influenza l'azione. Le comunità in rete, o community, si distinguono dagli altri gruppi sociali per la dimensione soggettiva del senso di appartenenza (Paccagnella, 2004) gli appartenenti condividono il linguaggio, sviluppano più o meno spontaneamente un sistema di norme e ruoli e soprattutto si basano su aggregazioni volontarie che convergono per interessi comuni.

L'immagine di un luogo è sovrapponibile al significato che gli attribuisce la società insediata. Questa immagine si compone di tutti quegli elementi che caratterizzano gli aspetti territoriali del quotidiano, insieme alle funzioni che in esso si esercitano. I processi relazionali che si sviluppano in un territorio, tra di esso ed i suoi abitanti, portano alla formazione di altri processi, quelli di territorializzazione, da cui scaturiscono valori sociali e saperi intrasferibili ed irriproducibili altrove e da cui derivano anche quei legami complessi che conferiscono identità stabilendo un rapporto di medianza tra uomo e ambiente. D'altronde «né la semantizzazione dei luoghi, né la loro coesione simbolica saprebbero bastare a sé stesse [...]. Di fatto, l'una e l'altra sono le sorgenti da cui l'azione sociale si alimenta e i quadri nei quali essa si estrinseca [...] l'agire territoriale si abbevera all'ordine mitico del mondo eppure interviene a modificarlo senza profanarlo, lo secolarizza eppure, proprio per questo, lo perpetua» (Turco, 2010, p. 105).

La cura e la valorizzazione dei luoghi parte dalla loro conoscenza e dal momento del loro riconoscimento. Con questo, si intende la capacità di interpretazione di valori, la semiologia, le regole e l'identità del luogo. I soggetti narranti, nei panni di fotografi, registi, blogger, *prosumer* e chiunque abbia la possibilità di raccontare qualcosa, contribuiscono, più o meno consapevolmente, al processo di formazione dell'immaginario relativo ad un territorio specifico. Con le loro opere forniscono dati per la sua lettura e generano un sentimento comune non necessariamente corrispondente al vero ma, in molti casi, più vero del vero. Pensiamo a luoghi che le narrazioni ci hanno restituito compresi di sentimenti ed emozioni, un pacchetto inscindibile dal filtro narrativo, un immaginario potente e difficilmente sradicabile: dalla Transilvania di Dracula alla Nuova Zelanda del Signore degli Anelli, tutte le storie codificano il paesaggio. Il narratore ha le potenzialità per stimolare la comprensione delle esperienze soggettive legate a certi luoghi che hanno generato forti emozioni, filtrandole con intuizioni che guidano l'osservatore in un percorso a ritroso nel proprio vissuto, a rivivere sensazioni, a ricordare eventi e sono infine in grado di guidare l'apprendimento attraverso mappe cognitive nuove, assorbite per l'appunto tramite il ricorso all'esperienza passata di chi riceve il messaggio. Il racconto è un medium privilegiato per la narrazione del legame valoriale, culturale e storico tra l'uomo e i luoghi. La forza del racconto, noto in epoca contemporanea come *digital storytelling*, risiede nella strutturazione del pensiero narrativo. Si tratta di un pensiero ideografico in cui la percezione generale dei fatti e delle cose avviene in relazione al caso singolo in un approccio cognitivo che si evolve procedendo dal particolare al generale. «Un racconto è un discorso a proposito di certi fatti, ma, nella misura in cui si manifesta in una narrazione, transita fra un soggetto e un altro, si realizza all'interno di una relazione e contribuisce a crearla» (Jedlowski, 2000, p. 25).

La costruzione narrativa della realtà rappresenta dunque la principale motivazione del successo della narrazione anche nella sua forma più contemporanea dello *storytelling* proprio a causa della pervasività della comunicazione attraverso Internet. Il racconto, con le ICT, si sta affermando a scopi persuasivi, nella forma che viene comunemente definita *digital storytelling*. In questo modo ci si riferisce ad una formula narrativa mediata dagli ambienti virtuali di comunicazione (tipicamente i social network) caratterizzata per creatività ed innovazione. Divenuto famoso per la sua capacità di socializzazione della conoscenza a causa della possibilità di aumentare gli effetti della narrazione con supporti digitali e sensoriali di vario genere, lo *storytelling* digitale sta prendendo piede come uno degli strumenti più congeniali alla rielaborazione e acquisizione cognitiva di simboli e significati (Albanese,

2016), costituendo, per sua stessa natura, una nuova e potente forma di narrazione. Il *digital storytelling* è l'arte di dare significato emotivo ad un'informazione noiosa attraverso l'abile creazione di rappresentazioni (testuali, visive, sonore, percettive) che un brand, un prodotto/servizio, un individuo, trasmettono al fine di convincere e/o semplicemente emozionare e entrare in relazione con i membri della rete. Tali rappresentazioni si esplicitano nella fattispecie dei racconti. Come moderna sublimazione del racconto persuasivo, ha la capacità intrinseca a tutte le storie di raccontare in maniera efficace qualcosa a qualcuno, coinvolgendolo in una storia vera. La narrazione che s'instaura nella memoria autobiografica, determina l'individuale percezione del mondo e favorisce l'identificazione nei valori espressi. Essa, in generale, si sostiene di alcuni punti di forza (coinvolgimento, immedesimazione, stabilizzazione nella memoria e semplificazione del messaggio) che, potenziati dalla comunicazione online, amplificano il potere cognitivo e convincente delle narrazioni.

Christopher Vogler (2005), partendo dagli studi sui miti presenti nelle popolazioni di tutto il mondo di Joseph Campbell e dall'analisi di circa seimila sceneggiature, ha elaborato un modello universale per lo studio e la costruzione di una narrazione, comunemente noto come *modello di Vogler* e, attraverso la sua strutturazione, è giunto ad una conclusione fondamentale: tutte le storie sono riconducibili a uno schema narrativo elementare che si snoda attorno a personaggi e momenti narrativi precisi. Ogni narrazione poi, con questa impalcatura comune, si identifica in un genere specifico (fiaba, mito, serie TV, etc.) e nei suoi relativi sottogeneri (fantasy, western, horror, detective story, drama, etc.) a seconda delle tipizzazioni che riceve. Ciò, tradotto in concreto, significa che, per aumentare il coinvolgimento (e la persuasione) dell'audience, è di grande importanza coglierne le sfaccettature più recondite per confezionare un messaggio ad alto impatto emotivo.

La realtà geografica non ha una valenza autonoma rispetto alla realtà umana (Gusdorf, 1974, p. 103) e di più, essa è il quadro dell'azione umana, il luogo dell'azione (Turco, 2010, p. 106) e della comunicazione. Attraverso tale processo di comunicazione, la produzione del senso del luogo si ancora alla materialità dello spazio, si creano immaginari.

2. Gli immaginari nuovi degli utenti della Rete

Attraverso il *digital storytelling* che sfrutta la metafora dell'eroe, il territorio si fa immagine e poi immaginario: quello che di esso si dice in rete, favorito dalla potenza di questo nuovo medium diventa molto noto, grazie alla diffusione reticolare delle comunicazioni nell'internet e dalla conseguente capacità virale della comunicazione online ed infine della notorietà di cui si pregiano le comunicazioni online in ambito turistico, si apre la seconda parte del discorso.

Possiamo analizzare il funzionamento del cyberspace nella sua declinazione social e osservare cosa accade allo spazio quando è oggetto, referente primario, delle narrazioni in rete, siano esse recensioni, immagini o video. Ascoltare o trasmettere tra utenti social le suggestioni che suscita un luogo è il modo più immediato per comunicare ma anche il più semplice per contribuire alla formazione dell'immaginario del lettore il quale assimila il racconto secondo una prospettiva differente. L'evoluzione dei media, soprattutto nella veste 2.0 e 3.0, comporta la tendenza crescente nei confronti della trasmissione delle proprie storie, immagini e pensieri suggeriti dal godimento dell'esperienza territoriale. Porsi nello sguardo altrui è un mezzo utile per moltiplicare la propria immaginazione e cogliere prospettive più vaste e forse più complete delle realtà con cui si viene in contatto (Giordana, 2004, p.73).

La territorialità è decisamente condizionata dalla semiologia, ogni collettività «semiologizza il proprio ambiente» (Raffestin, 1986, p. 76; Cauquelin, 1979) e il social network altro non è che uno dei molti linguaggi attraverso cui questa semiologia si esprime, è lo strumento che consente la narrazione più immediata del territorio coniugando le dimensioni del racconto e della visione.

La comunicazione certamente agisce sui processi territoriali.

In questo dominio della sintassi (Turco, 2010, p. 51) e della visione, possiamo ritenere plausibile che alla narrazione visiva, che procede per immagini e produce immaginari, sia affidata una parte del controllo simbolico di cui si compongono i processi di territorializzazione.

Il modo in cui un luogo è raccontato non è mai neutrale, poiché va ad innestarsi nel contesto culturale, sociale, economico, ideologico da cui proviene l'autore. Il luogo raccontato viene percepito con tutte le sue implicazioni dagli internauti, nonostante la veicolazione dell'immagine possa essere anche non intenzionale. La rappresentazione di un luogo e la sua percezione dall'esterno è frutto di una selezione, più o meno consapevole, di ciò che deve o non deve essere visibile (Rondinone, 2009). La narrazione dei territori, sintetica e spesso implicita, veicolata dai commenti nei social media, procede muovendosi alternativamente da una parte e dall'altra del *limen* che separa l'immaginato (prima della fruizione) dal percepito (dopo la fruizione) e, nel superamento dei limiti tradizionalmente fissati dalla cultura individuale, dilata il mondo conosciuto in nuovi spazi immaginati e percepiti.

I territori che in un rapporto circolare sono raccontati e raccontano, possono essere intesi come soggetti complessi capaci di produrre e alimentare discorsi che si manifestano in una molteplicità di forme. Si rende necessario dunque individuare delle isotopie – livelli di lettura – che già si estrinsecano spontaneamente nei discorsi sociali e che trattano del territorio. Nei discorsi sociali, o più semplicemente e più specificamente, nelle opinioni che in forma aperta, dialogica, vengono espresse in Rete, si intrecciano sistemi di valori estetici (bello e brutto), politici, razionali (la funzionalità, l'economia, etc.). In questi viene invariabilmente e inconsapevolmente ribadita la mitopoiesi del rapporto tra individuo e società che il territorio, spesso disforicamente, materializza (Pezzini, 2004, p. 263).

Nel corso degli ultimi anni, numerosi studi sulla significazione hanno integrato il tema della semiotica degli spazi con due filoni di ricerca: il linguaggio dei media come strumento delle pratiche di vita quotidiana e gli strumenti di metodo necessari per l'analisi semantica già molto variegata. In questo scenario si è ispessita la correlazione tra alcune trasformazioni di ampia portata che segnano l'esperienza della vita quotidiana nello spazio e «la diffusione di media conversazionali (social network) sempre più improntati a rivendicare l'annullamento della distanza che separa la presa diretta del mondo sensibile dalla condivisione della sua messa in forma narrativa» (Peverini, 2014, p. 41).

L'esperienza sensibile si è ormai profondamente trasformata. Tale trasformazione trova una coerente giustificazione nelle nuove logiche pervasive dell'ipercomunicazione e dell'iperposizione, introdotte e favorite dalla diffusione dei nuovi media. Questi ultimi hanno sollevato l'importanza del sentire comune, della condivisione e dello scambio delle esperienze. I social network e le comunicazioni di rete che in essi si estrinsecano, in una logica competitiva sempre più intensa, cercano di ingrandire ciascuno la sua trama. Per accrescere il numero dei collegamenti e la loro conseguente interattività, è proprio la narrazione lo strumento più utilizzato. Narrazione breve o brevissima del vissuto quotidiano che, attraverso il coinvolgimento personale, suscita interesse e credibilità nel *networked flow*.

La comunicazione intesse la trama connettiva delle nuove relazioni spaziali, crea nuovi significati, produce immaginari. Il processo di comunicazione contemporaneo sostanzia un modello di società che si identifica nei luoghi offerti dalla realtà aumentata in cui spazio e cyberspazio si intrecciano e si fondono in un dualismo che trova il proprio punto di equilibrio precisamente nei luoghi. Nel territorio si dispiegano forme e pratiche di vita, queste vengono mediate attraverso i social network che divengono quindi l'anello di congiunzione tra esperienza diretta sul territorio e narrazione (comunicare una percezione, agire sull'immaginario, comporre nuove attese). È il corso di una narritività insita nell'individuo e che si sostenta delle azioni del quotidiano. Scrive a proposito Michel de Certeau che una mutazione storica – le nuove tecnologie, nel nostro caso – non trasforma tutta l'organizzazione che struttura una società attraverso la scrittura, piuttosto ne inaugura un uso nuovo, un modo diverso di operare: «Se l'arte di dire è essa stessa un'arte di fare un'arte di pensare, può esserne al tempo stes-

so la pratica e la teoria» (De Certeau, 2012).

Il piano del contenuto preso in carico dal racconto e, più in generale, da tutte le forme di testualità e poi, in particolare, da quelle mediate nello spazio virtuale, sempre più incorporato nell'agire quotidiano, si compone di frammenti di vita ordinaria condivisi e resi accessibili a tutti. Ad aumentare la pervasività della comunicazione in rete concorre un comune design esperienziale favorito dalle interfacce che, oltre ad avere un'elevata *usability*, hanno l'ineguagliabile pregio di ricondurre le immagini del quotidiano ad una serie di immagini che, a causa degli sfondi preimpostati, del bilanciamento dei colori, delle cornici etc., sono riconosciute dal pubblico come forme estetiche comuni (Eugeni, 2010). Questa uniformità dell'esperienza, un'uniformità estetica e non di contenuto – ma sempre di uniformità si tratta – ha effetti innegabili sulla sensibilità individuale perché, attraverso cornici, colori e codici comuni, è capace di uniformare, potremmo aggiungere racchiudere, il contenuto individuale, ordinario ed esperienziale che viene poi canalizzato nei media online. I territori attraverso la pervasività di questo modo nuovo di comunicare contenuti ed immagini, vengono continuamente riletti e ritrattati proprio a causa dei processi dinamici di produzione della significazione. Essi si esprimono nella loro interezza o in frammenti significativi oppure, ed è il caso di cui si tratta, attraverso le diverse tipologie di forma e contenuto della comunicazione.

Il linguaggio che racconta i territori ed è veicolato attraverso i social network, inevitabilmente e certo inconsapevolmente crea un effetto nella costruzione di un immaginario.

Riferimenti bibliografici

- Albanese, V., (2016), *Analisi del digital storytelling e delle sue implicazioni territoriali*. In: Giannini M., Greco V. (a cura di), *Visualizzare il paesaggio. Nuove forme di narrazione e rappresentazione dello spazio geografico*, Bradypus Communicating Cultural Heritage, Bologna.
- Albanese, V., (2017), *Il territorio mediato. Sentiment Analysis Methodology e sua applicazione al Salento*, BUP, Bologna.
- De Certeau, M., (2012), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Eugeni, R., (2010), *Semiotica dei media. L'estetica dell'esperienza*, Carocci, Roma.
- Friedman, S.S., (1993), "Spatialization: a strategy for reading narrative", *Narrative*, Ohio State University Press, 1, pp. 12-23.
- Giordana, F., (2004), *La comunicazione del turismo tra immagine, immaginario e immaginazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Gusdorf, G., (1974), *Mythe et métaphysique*, Flammarion, Paris.
- Harvey, D., (1993), *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano.
- Herman, D., (2002), *Story Logic. Problems and Possibilities of Narrative*, University of Nebraska Press, Lincoln.
- Hofmann, R., (2014), "Narrating Spaces. Innovative Entries To (School) Geography", *European Journal of Geography*, 5, pp. 70-80.
- Jedlowski, P., (2000), *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Mondadori, Milano.
- Lynch, K., (1964), *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia.
- Murray, J., (1997), *Hamlet on the holodeck: the future of narrative in cyberspace*, Free Press, New York.
- Murray, J., (2011), *Inventing the medium: principles of interaction design as cultural practice*, MIT Press, Cambridge.
- Paccagnella, L., (2004), *Sociologia della comunicazione*, il Mulino, Bologna.
- Papotti, D., (2014), *Abbondanza di spazi e carenza di luoghi: riflessioni introduttive sul rapporto fra narrativa e identità territoriali*. In: Papotti D., Tomasi F., (2014), *La geografia del racconto*, Peter Lang, Bruxelles.
- Pezzini, I., (2004), *Un approccio semiotico allo studio dello spazio nella città*. In: Martinelli F., *Città e Scienze*

umane, Liguori, Napoli, pp. 257-264.

Rondinone, A., (2009), *Passando in India: visioni cinematografiche, immaginari geografici e turismo*. In: Borghi R., Celata F., (2009), *Turismo critico. Immaginari geografici, performance e paradossi sulle rotte del turismo alternative*, Unicopli, Milano.

Socco, C., (1996), "Lo spazio come paesaggio", *Versus. Quaderni di studi semiotici*, 73-74, pp. 193-215.

Turco, A., (2010), *Configurazioni della Territorialità*, FrancoAngeli, Milano.

Vogler, C., (2005), *Il viaggio dell'eroe*, Dino Audino, Roma.

Sitografia

Peverini, P., "Urban storytelling ed estetiche del quotidiano. Gli hashtag come parole chiave del sentire comune", *Logos*, 2, 24, <http://www.e-publicacoes.uerj.br/ojs/index.php/logos/article/viewFile/14156/10728>.

VALENTINA GRECO¹

NUOVE TECNOLOGIE PER LA VISUALIZZAZIONE E LA NARRAZIONE DELLO SPAZIO GEOGRAFICO: IL PROGETTO *VISUALIZZARE RAVENNA*

1. Premessa

Negli ultimi venti anni la disciplina geografica è stata protagonista di notevoli trasformazioni legate principalmente all'impatto che hanno avuto le nuove tecnologie sui metodi e le tecniche della ricerca, «dalla società moderna alla società in rete siamo immersi in un'epoca in cui è in corso una profonda rivoluzione [...] (che) deve condurre all'oggettivazione di un nuovo paradigma che possa includere la comunicazione del territorio mediata dalle nuove tecnologie come problema, metodo e soluzione della geografia contemporanea» (Albanese, 2017, p. 15).

Le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (comunemente abbreviate con l'acronimo inglese ICT) hanno dunque prodotto un vero e proprio cambiamento di paradigma culturale, non a caso si parla di "Rivoluzione digitale", tanto che l'UNESCO già dal 2003 ha introdotto il concetto di *Digital Heritage*, con questa definizione: «Il patrimonio digitale si compone di risorse uniche nei campi della conoscenza e dell'espressione umana, siano esse di ordine culturale, educativo, scientifico, amministrativo o che contengano informazioni tecniche, giuridiche, mediche o di altra sorta, create digitalmente o convertite in forma digitale a partire dalle risorse analogiche esistenti. Quando delle risorse sono di origine digitale, ciò significa che esse esistono unicamente sotto la loro forma digitale iniziale. I documenti digitali comprendono, nell'ampio spettro dei formati elettronici in continua evoluzione, testi, banche dati, immagini fisse o animate, documenti sonori e grafici, software e pagine web. Questi documenti sono spesso effimeri, e la loro conservazione richiede adeguate misure di produzione, manutenzione e gestione. Molti di questi documenti hanno un valore e un'importanza durevoli e costituiscono di conseguenza un patrimonio che deve essere protetto e conservato per le generazioni future. Questo patrimonio, che è in continua crescita, può esistere in qualsiasi lingua e in qualsiasi campo della conoscenza e dell'espressione umana» (UNESCO, 2003).

Se è vero che è impossibile, oggi, descrivere il paesaggio e il patrimonio culturale senza l'ausilio delle ICT, a maggior ragione diventa essenziale interrogare tali strumenti con i metodi delle scienze umane, se non si vuole correre il rischio di venire schiacciati dall'assertività della tecnologia.

Le nuove tecnologie sono strumenti di narrazione del territorio, condizioni necessarie per la sua visualizzazione, ma non sufficienti, senza adeguati apparati interpretativi.

Prendiamo l'esempio della Realtà Virtuale (Virtual Reality, VR). Fin dalla sua diffusione, negli anni Novanta, si è imposta come una delle tecnologie più utili e più di impatto per le sue applicazioni nel campo dei beni culturali, soprattutto perché prometteva di offrire la possibilità di un'immersione totale dell'utente nel mondo virtuale generato da un computer. È emerso ben presto, però, che uno dei limiti della Realtà Virtuale è dato dalla totale mancanza di relazione tra utente e mondo reale. Per questo motivo l'attenzione dei ricercatori si è concentrata su altre risorse, come la Realtà Aumentata (Augmented Reality, AR) la quale, come suggerisce la parola stessa, arricchisce la realtà permettendo all'utente di visualizzare il mondo reale integrandolo con la grafica a tre dimensioni sovrapposta al

¹ Università degli Studi di Bologna.

suo campo visivo (Fritz, Susperregui, Linaza, 2005).

Nell'ambito della valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici per mezzo delle ICT, come ha efficacemente sintetizzato Marco Orlandi, si possono individuare tre indirizzi, che non possono certo essere intesi come categorie nette, ma che hanno comunque sviluppato approcci e metodologie proprie: «Il primo indirizzo nell'uso delle tecnologie informatiche per la valorizzazione del patrimonio culturale è di tipo comunicativo: questo mira semplicemente a presentare in maniera narrativa ed espositiva uno studio o una serie di contenuti a un pubblico ampio e variegato per mezzo di tecnologie e dispositivi audio-video come gli smartphone e i tablet. Ne sono un esempio le mostre o esposizioni che fanno uso di sistemi mobili per una maggiore comprensione e approfondimento dei temi trattati.

Un secondo indirizzo prevede un intento didattico: generalmente le applicazioni culturali tecnologiche con questo specifico indirizzo prevedono un pubblico definito (scolari di vari gradi di istruzione) ed hanno dunque una struttura e un linguaggio estremamente organizzati. Attraverso sistemi mobili, ricostruzioni tridimensionali interattive e ambienti immersivi il processo cognitivo viene arricchito di contenuti visivi in realtà virtuale e aumentata, usati come mezzo privilegiato per presentare anche visivamente concetti e situazioni storiche.

Il terzo indirizzo è quello che negli ultimi tempi sta sicuramente attirando maggiore interesse, sia in fase di sviluppo che di fruizione ed è l'ambito del turismo culturale. L'uso delle tecnologie in questo campo prevede un uso sempre maggiore di device mobili per poter consultare la storia di un territorio e dei suoi beni direttamente in loco, usando un sistema che fonde dati geografici con informazioni di tipo storico e culturale» (Orlandi, 2013).

2. Una guida visuale

Alla luce dei limiti e delle potenzialità offerte dalle nuove tecnologie di valorizzazione e visualizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico, sin dal 2012 con il gruppo di ricerca dell'Università di Bologna coordinato da Carla Giovannini, del quale faccio parte, abbiamo iniziato a lavorare all'idea di una *Guida urbana multimediale interattiva* che potesse diventare un prototipo applicabile a diversi contesti urbani, idea che si è concretizzata nel 2014, quando la Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna ha finanziato il progetto *Visualizzare Ravenna – Guida visuale della città di Ravenna*.

Una guida turistica multimediale visualizzabile sia su pc sia su piattaforme agili e mobili come tablet o smartphone, permette un'esperienza di visita completamente diversa rispetto a quella possibile con le guide cartacee: svolge la funzione basilare di aiutare l'utente a visitare una città, un monumento o un sito archeologico; adegua le informazioni ai desideri ai bisogni dell'utente; grazie al sistema GPS (Global Positioning System), ormai disponibile su tutti i tablet e smartphone, fornisce informazioni personalizzate, in tempo reale e geolocalizzate, ossia strettamente correlate con gli spazi che si stanno visitando.

La versatilità è una delle peculiarità di questo strumento, da un lato offre un'esperienza totalmente personalizzata e immersiva, dall'altro è possibile adattare le informazioni alle necessità di un pubblico ampio che va dal neofita all'esperto.

Le informazioni possono essere fornite sia attraverso testi scritti sia attraverso dei file audio e video; possono essere generate su richiesta dell'utente interagendo con un menù *touch screen* o essere "suggerite" dal tablet o dallo smartphone; possono essere arricchite e potenziate grazie all'iconografia e alla cartografia. È evidente che una guida di questo tipo non può essere articolata come una guida turistica cartacea. Occorre ripensare radicalmente: il tipo di scrittura, che deve essere agile e immediato, accurato e differenziato; le fonti cui si fa riferimento, che vanno pensate in un'ottica interdisciplinare per offrire ricostruzioni dettagliate benché sintetiche; le informazioni da selezionare, che devono

soddisfare un'utenza composita e diversificata.

Di fondamentale importanza, per l'effettiva diffusione di un prodotto come questo nel campo dei beni culturali e del turismo, è conciliare lo sviluppo di una piattaforma web raffinata con un adeguato supporto informativo e narrativo così che l'utente possa fruire di una guida che sia allo stesso tempo colta e *user friendly*, ossia accattivante e di facile uso.

L'immersione del visitatore in uno spazio – sia esso un museo, un sito archeologico, un parco naturale, un monumento o una porzione di città – deve necessariamente essere accompagnata da un racconto adeguato di quello spazio, altrimenti si rischia che l'esperienza venga svuotata di significato. Occorre, come ha scritto Francesco Antinucci, «fare in modo che il processo comunicativo del segno funzioni, che il destinatario arrivi alla comprensione del messaggio. Per fare questo è naturalmente indispensabile prima di tutto capire e interpretare il segno nella maniera più corretta ed esaustiva possibile, impresa spesso non ovvia data la distanza temporale che ci separa dal mondo che ha creato questi oggetti: è la fase di studio e conoscenza. Occorre poi mettere in campo gli strumenti che colmano il gap di comprensione, il deficit di interpretabilità che inevitabilmente si produce quando un segno appartiene a un passato più o meno remoto rispetto a destinatari che non sono più gli stessi e che non posseggono il bagaglio analitico necessario a questa operazione. È questa la fase forse più importante di tutte: senza di essa il bene culturale resta muto, non può parlare alla stragrande maggioranza di coloro che entrano in contatto con esso, anche quando questi siano milioni; e restando muto perde proprio la sua caratteristica essenziale, l'essere veicolo della trasmissione culturale, e diventa – allora sì – un bene qualunque» (Antinucci, 2010, p. 6).

3. *Narrare Ravenna*

Visualizzare Ravenna si inserisce in questo filone di ricerca sulla narrazione e la visualizzazione dello spazio geografico e del patrimonio culturale diretto a integrare le tecnologie digitali.

Il progetto si propone di osservare, descrivere e narrare la geografia e la storia dei luoghi grazie all'incontro tra la lettura filologica del documento tradizionale – sia esso cartografico, iconografico o letterario – e le potenzialità delle tecnologie multimediali.

L'intento è quello di offrire all'utente un vero e proprio viaggio storico-geografico grazie a una guida, visualizzabile sia sul web sia su un dispositivo portatile, che non si limiti a segnalare i monumenti più noti e più visitati, ma offra narrazioni e visualizzazioni chiare e avvincenti che sappiano, però, rendere la complessità di una città come Ravenna. Come ha scritto Donatella Calabi riferendosi al caso veneziano «il problema non è quello di *museificare* la città, ma al contrario di *urbanizzare* la funzione museale: di attribuire cioè allo spazio dell'esperienza quotidiana la capacità di rappresentare la propria identità, la propria storia» (Calabi, 2011, p. 72).

Una guida urbana come *Visualizzare Ravenna* è un prodotto studiato per avvicinare la città a un pubblico vasto e colto, che si documenta prima di fare una visita. È anche uno strumento utile agli studenti delle scuole superiori, siano essi in visita per qualche giorno o residenti in città e in provincia: per studiare itinerari e affrontare consapevolmente una visita culturale. Ma anche il turista che vuole capire il luogo che sta visitando e non si accontenta di guardarlo distrattamente. È un approccio articolato e innovativo che «rendendo rilevante il modo con cui il territorio viene raccontato, aiuta a spostare l'attenzione sulle rappresentazioni e i significati, che le narrazioni da un lato veicolano e dall'altro aiutano a costruire» (Manfreda, 2014, p. 32).

Il progetto vuole colmare un vuoto poiché, nonostante la grande diffusione di internet e di strumenti come tablet e smartphone, non sono disponibili per i viaggiatori delle vere e proprie guide digitali che sostituiscano quelle cartacee.

4. Visualizzare Ravenna

Il metodo di lavoro messo a punto per la realizzazione del progetto *Visualizzare Ravenna* si articola in quattro fasi. È importante sottolineare che la metodologia messa a punto vuole essere la base per un modello applicabile anche a altre città. Sin dall'inizio, infatti, il lavoro del gruppo di ricerca si è orientato non solo all'elaborazione di un punto di vista innovativo e inedito sulla città di Ravenna, ma anche alla creazione di un prototipo replicabile.

Il centro storico di Ravenna è stato diviso in 12 quadranti, ciascuno rappresentato graficamente da un'icona che richiama e sintetizza il percorso tematico proposto.

Ogni quadrante simboleggia un'unità tematica costituita da un gruppo di monumenti e inquadrata storicamente in relazione al monumento più rappresentativo, quello che dà il nome al quadrante stesso.

Come interfaccia grafica per visualizzare sul sito internet i quadranti si è scelta la base cartografica di Google Maps, in modo che anche l'utente meno avvezzo alle rappresentazioni cartografiche possa orientarsi agevolmente nella pagina principale.

Si è poi condotto un ampio studio analitico delle zone in oggetto per ricostruire, attraverso i documenti testuali e iconografici, l'evoluzione storico geografica di ogni singolo quadrante con l'intento di offrire un esempio di studio urbano territoriale multidisciplinare.

Nella fase successiva tutti i dati raccolti sono utilizzati per creare la base testuale e iconografica che dà forma al sito web.

Un particolare rilievo è dato alla valorizzazione della cartografia storica. Come *splash page* (in italiano "pagina di caricamento", può essere definita, per semplificare, l'immagine di apertura di un sito) si è scelta una carta di Savini del 1903 che racconta in modo chiaro e suggestivo il centro storico di Ravenna. Al suo interno sono stati evidenziati e messi graficamente in risalto i punti di interesse di Visualizzare Ravenna, in modo da rendere evidente il gioco tra passato e presente e facilitare la lettura.

La carta viene poi richiamata in ogni quadrante, mettendo in evidenza solo i punti di interesse in oggetto.

Per ogni percorso tematico, inoltre, oltre alle gallerie iconografiche abbiamo realizzato delle gallerie cartografiche dotate di schede esplicative, una selezione che spazia dagli acquerelli cartografici del Quattrocento alle piante del Novecento. Su ogni carta è possibile visualizzare la porzione di territorio raccontata nel quadrante di riferimento così com'era e com'è stata descritta nel corso dei secoli. La cartografia storica, infatti, non solo è ed è stata «una base per determinare l'estensione spaziale e la forma di una città in un dato momento [ma anche] un artefatto culturale utile a ricostruire i paesaggi urbani e a capire meglio i rapporti politici e economici in un dato periodo» (Lafreniere, Rivet, 2010). In un lavoro che ha al suo centro l'uso delle immagini non per un semplice fine esornativo ma con un'intenzione narrativa è di fondamentale importanza un approccio critico alla visualizzazione che non si affidi esclusivamente alla presunta intelligibilità immediata delle immagini, che non consideri le immagini stesse una sorta di tautologia nella quale significato e significante si implicano a vicenda.

Il sito, attualmente in fase di test, renderà disponibile: l'evoluzione storico-geografica di tutti i settori della Guida; documenti, immagini e filmati; schede descrittive georeferenziate e riportate sulla base cartografica.

Sulla planimetria della città l'utente potrà visualizzare le informazioni raccolte, con rimandi a link utili e a schede narrative sintetiche. Nel portale l'utente potrà muoversi individuando percorsi tematici personalizzati in base alle proprie preferenze e ai propri interessi

Se, come detto anche in premessa, è ormai un dato di fatto che le ICT influenzano profondamente il modo di agire e organizzarsi delle e nelle città e il modo nel quale oggi le città si rappresentano e si

narrano allora non solo «deve essere sottolineata tanto la reciprocità quanto la complessità dei legami tra telecomunicazioni, attività offline e gli spazi urbani» (Schwanen, Dijst, Kwan, 2006, p. 585), ma occorre anche cercare di trovare nuovi linguaggi per raccontare tale reciprocità e complessità.

È l'ambizione di *Visualizzare Ravenna*.

Riferimenti bibliografici

- Albanese, V., (2017), *Il Territorio mediato. Sentymnet Analysis Methodology e sua applicazione al Salento*, Bononia University Press, Bologna.
- Antinucci, F., (2010), *Le tecnologie del CNR per i beni culturali*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, pp. 5-9.
- Calabi, D., (2011), *Memoria e rappresentazione della città. Il racconto delle trasformazioni urbane e i suoi interlocutori*. In: Martinico F., *Ricerca, didattica e prassi urbanistica nelle città del Mediterraneo. Scritti in onore di Giuseppe Dato*, Roma, pp. 71-80.
- Giannini M., Greco, V., (2016), *Visualizzare il paesaggio. Nuove forme di narrazione e rappresentazione dello spazio geografico*, I Quaderni di Storicamente, BraDypUS Communicating Cultural Heritage, Bologna.
- Lafreniere, D., Rivet, D., (2010), *Rescaling the Past through Mosaic Historical Cartography*, *Journal of Maps*, pp. 417-422.
- Manfreda, A., (2014), "I territori sono narrazioni: l'edizione 2014 della Summer School di Arti performative e Community Care", *Il Bollettino. Periodico di cultura dell'Università del Salento*, 4, settembre-ottobre 2014, p. 32.
- Schwanen, T., Dijst, M., Kwan, M.P., (2006), *The Internet, Changing Mobilities, and Urban Dynamics*, *Urban Geography*, 27, 7, pp. 585-589.

Sitografia

- Fritz, F., Susperregui, A., Linaza, M.T., (2005), *Enhancing Cultural Tourism experiences with Augmented Reality Technologies*, in *Short presentation per il 6th International Symposium on Virtual Reality, Archaeology and Cultural Heritage VAST* (Pisa, 8-10 novembre 2005), <http://195.130.87.21:8080/dspace/bitstream/123456789/653/1/Enhancing%20cultural%20tourism%20experiences%20with%20augmented%20reality%20technologies.pdf>.
- Orlandi, M., (2013), "Didattica e turismo 2.0. Nuove tecnologie per la divulgazione del patrimonio Culturale", *Storia e futuro. Rivista di storia e storiografia on line*, 32, 2013, <http://storiaefuturo.eu/didattica-e-turismo-2-0-nuove-tecnologie-per-la-divulgazione-delpatrimonio-culturale/> (ultimo accesso Giugno 2017).
- UNESCO, *Charter on the Preservation of Digital Heritage*, http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=17721&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html (ultimo accesso 26/05/2017).

MONICA MAGLIO¹

LA PARTECIPAZIONE DELLA COMUNITÀ LOCALE ALLA CARTOGRAFIA PER LA VALORIZZAZIONE DELLA DIETA MEDITERRANEA

1. *Quale comunità locale per la patrimonializzazione dei beni culturali immateriali?*

A seguito della constatazione dell'assenza di strumenti e di risorse per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, l'UNESCO, intorno al 1989, ha posto attenzione agli aspetti intangibili della cultura. Nonostante da più parti fossero ritenuti fattori principali di diversità a garanzia di uno sviluppo duraturo, nonché strettamente interdipendenti con quello culturale materiale e con i beni naturali (Bortolotto, 2008; Garlandini, 2010), si è dovuto attendere il 2003 per l'adozione della Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, definito dall'art. 2 come «le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how [...] trasmesso di generazione in generazione, [...] ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia».

La ratifica della Convenzione da parte del nostro Paese è arrivata nel 2007, riconoscendo l'importanza della salvaguardia, del rispetto e della consapevolezza a diversa scala geografica del patrimonio culturale immateriale (art. 1). In questo modo sono stati assunti, tra gli altri, gli impegni da parte dello Stato di:

- individuare e definire gli elementi del patrimonio, mediante la redazione di inventari, con la partecipazione della "comunità" (art. 12);
- garantire il riconoscimento, il rispetto e la valorizzazione nella società del patrimonio attraverso l'educazione formale e informale, la sensibilizzazione, il potenziamento della capacità nel campo (art. 14);
- assicurare la partecipazione delle "comunità" locali, dei gruppi e in alcuni casi degli individui, che contribuiscono ad arricchire la diversità e la creatività umana (art. 15).

Nel suddetto Documento, però, non è stato precisato il significato del termine "comunità", supponendone una condivisione internazionale (Cerquetti, 2015, p. 254). La gestione della partecipazione della stessa continua ad essere un problema tutt'altro che semplice: non si comprende a chi viene riservata sia la corresponsabilità della candidatura degli elementi culturali sia la trasmissione delle risorse identitarie alle nuove generazioni; è difficile trovare un punto di incontro tra globale e locale, ossia tra il rilievo internazionale del riconoscimento e la dimensione locale di ogni forma di rappresentatività; si riscontra la disomogeneità delle istanze della comunità (dalle motivazioni politiche e retoriche delle istituzioni al bisogno di affermazione di certe espressioni da parte dei residenti).

Il dibattito scientifico, e in particolare quello geografico, offre un valido contributo per individuare la tipologia di attori locali da interessare con le loro funzioni, nonché per far intendere l'importanza del processo di riconoscimento e di valorizzazione dal basso (in quanto determina un clima favorevole alla ripresa dell'azione locale, con vantaggi per le comunità anche in termini di sviluppo economi-

¹ Università degli Studi di Salerno.

co)² (Dematteis, 1994). Un bene culturale immateriale è legato a uno specifico ambiente ed è espressione di un gruppo sociale, in quanto testimonia le tappe del rapporto dell'uomo con lo spazio geografico. Non vi è oggetto da tramandare che non venga ritenuto parte integrante della memoria, della storia e dell'identità dei soggetti attivi nel processo di patrimonializzazione. Tutto può essere trasformato in patrimonio e definito tale, ma l'identificazione del bene è possibile solo se le comunità ne riconoscono l'esistenza e lo individuano come proprio. Infatti, l'eredità culturale ha un carattere relativistico. Questo atto di riconoscimento, che non va inteso come mera dichiarazione di autenticità dell'oggetto (Cossu, 2007, p. 51), è espressione di una «relazione identitaria che lega una determinata comunità al suo spazio vissuto» (Caldo, 1996, p. 285), e solo successivamente può motivare alla partecipazione e alla trasformazione dell'eredità in patrimonio, e conseguentemente in fattore di sviluppo.

Di qui emerge con chiarezza la relazione d'interdipendenza tra identità, comunità e processo di patrimonializzazione³: se per un verso l'identità territoriale genera ed orienta la comunità nella valorizzazione di un bene culturale immateriale, è pur vero che quest'ultima azione rafforza il senso di comunità e il processo di identificazione tra gli attori locali e il loro spazio vissuto. Il punto di partenza quindi è il coinvolgimento attivo di gruppi ed individui che hanno legami con il luogo, partendo dall'apprendimento del significato culturale del territorio stesso. Il processo di patrimonializzazione sarà tanto più veloce ed efficace quanto più forte è il senso di appartenenza, più omogeneo è la priorità assegnata agli interessi comunitari, più condivisa è la rappresentazione da parte della comunità. Ci si rivolge, pertanto, a coloro che vivono, lavorano, crescono in un determinato territorio, la cui identità geografica consente di enucleare un ambito spaziale dal proprio intorno: la salvaguardia del patrimonio è tradizionalmente una faccenda degli *stakeholders*, ossia i portatori dell'interesse culturale a vantaggio di tutta l'umanità. Essi possono essere politici, imprenditori, ma soprattutto devono essere i residenti del luogo, ossia tutti coloro che contribuiscono e beneficiano dello sviluppo locale. Individuati i soggetti da coinvolgere, l'analisi dei criteri di verifica delle candidature⁴ aiuta a chiarire le caratteristiche che gli stessi devono possedere: partecipativi e consapevoli. È evidente che la comunità deve essere cosciente dell'elemento affidatole per la tutela e valorizzazione (Mariotti, 2013, p. 94) e che lo continui a far vivere rappresentandolo e trasmettendolo alle nuove generazioni.

² Tali principi si sono affermati, negli ultimissimi decenni, come conseguenza delle riflessioni e dei dibattiti che, a livello internazionale, hanno visto attribuire alle risorse intangibili un ruolo sempre più significativo nel quadro dei modelli di sviluppo fondati sulle peculiarità endogene (Dematteis, Governa, 2005, p. 30).

³ È bene precisare che l'uso del termine patrimonializzazione è comune nella letteratura francese, spagnola, catalana e italiana (che fa riferimento a quanto viene trasmesso, ereditato e quindi posseduto). *Heritagization* è apparso, invece, nella letteratura di lingua inglese, soprattutto in riferimento alla campagna UNESCO per la conservazione dei beni culturali immateriali appunto denominati *Intangible Cultural Heritage*. Nonostante la loro sostanziale interscambiabilità, vale la pena sottolineare come *heritage* e patrimonio implicino una focalizzazione diversa sulla "trasmissione" della tradizione piuttosto che sul suo "possesso" (Grasseni, 2013, pp. 81-82).

⁴ Il Comitato per il Patrimonio Mondiale UNESCO, da un lato, accerta che l'elemento sia stato candidato sulla base del «più ampio riscontro di partecipazione da parte di comunità, gruppi o, eventualmente, persone singole coinvolte con il loro libero, preventivo e informato consenso» e, dall'altro, che vi sia «consapevolezza dell'importanza del patrimonio culturale intangibile».

2. La partecipazione nella cartografia per la diffusione della conoscenza del territorio

Se la cartografia da tempo è stata ritenuta utile per informare e rappresentare, in quanto è basata su dati oggettivi e risponde alla necessità di riferire fedelmente le evidenze del territorio secondo un linguaggio logico-relazionale (Dematteis, 1985), l'approccio partecipativo ha ricadute positive sul coinvolgimento delle parti interessate, che diventano più attive e consapevoli, perché offre una conoscenza dettagliata (basata sul luogo e acquisita di generazione in generazione), rafforza il riconoscimento simbolico, sensibilizza alla responsabilità del patrimonio, crea reti di interazione. La cartografia partecipativa, infatti, è uno strumento per l'interpretazione dei fenomeni territoriali, attraverso cui individuare i significati del territorio, ritrovare il senso di comunità, esplicitare relazionalità intersoggettive ed elaborare progettualità su base autoctona e collettiva. Gli aspetti principali che distinguono la cartografia partecipativa dalla pratica cartografica tradizionale riguardano: il processo di produzione che è condotto collettivamente; le finalità che sono esplicitamente a servizio della popolazione residente, la quale realizza il prodotto; i contenuti che tendono ad evidenziare quegli elementi maggiormente rilevanti per la storia e la cultura, nonché per il futuro (Chambers, 2006, pp. 1-11).

L'adozione del termine carta partecipativa risale all'inizio degli anni Novanta, quando la FAO la individuò quale sistema comunicativo atto a disvelare i valori sui quali è basata l'organizzazione territoriale delle società, ponendo interrogativi sul rapporto inscindibile luogo-identità, in quanto non si limita a rappresentare le informazioni geografiche, ma può illustrare importanti conoscenze sociali, culturali e storiche includendo, ad esempio, quelle relative all'uso del suolo, occupazione, demografia, modelli di salute e distribuzione della ricchezza.

Nel corso degli anni si sono moltiplicati gli strumenti volti a sottolineare la dimensione sociale del territorio, oltre ai significati attribuiti ai luoghi dalle collettività locali. Tra i supporti privilegiati di rappresentazione partecipata si sono sperimentati vari tipi di tecniche, come le mappe di comunità⁵ (più note a livello interazionale come *parish map*). Con queste, inizialmente finalizzate a migliorare le condizioni di esistenza della comunità stessa, partendo dalla definizione dei valori e delle caratteristiche dei luoghi, l'UNESCO ha posto in essere azioni di valorizzazione e salvaguardia del patrimonio culturale (Rambaldi *et al.*, 2006), in quanto le comunità sono state sollecitate a identificare i beni materiali ed immateriali non tanto per la semplice conoscenza, ma per la riproduzione e conservazione degli stessi. Infatti, a livello teorico, esse possono essere considerate come traguardo e punto di partenza allo stesso tempo: il primo, perché la loro realizzazione richiede la raccolta, l'elaborazione e la rappresentazione dei dati di vario genere; il secondo, in quanto con tale prodotto (in continuo aggiornamento) si possono valutare scelte collettive riguardanti il territorio locale (Banini, 2011, p. 56), facendo leva sulla maggiore cognizione delle problematiche e delle esigenze locali, sia dal lato dei decisori sia dei cittadini (Magnaghi, 2010). Le mappe di comunità, quindi, aiutano ad incrementare la consapevolezza dei residenti circa le specificità del luogo, delle memorie e delle risorse, permettendo di costruire un più forte senso di appartenenza nonché di veicolare valori riscoperti.

Con l'arricchimento dell'apporto GIS, dell'uso di Internet e di dispositivi GPS su palmari e telefoni mobili, si è diffusa la *Collaborative Mapping*, ossia la collaborazione di eterogenei utenti della rete per la creazione di contenuti cartografici, al fine di condividere in tempo reale esperienze relative ai luoghi. Gran parte dei prodotti neogeografici (ad esempio *Google Earth*, *Open Street Map*, *Green Map*) hanno concorso a trasformare la mappa da strumento passivo di localizzazione, di orientamento e di misura, in spazio attivo in continua interazione e rimando reciproco, in grado di rappresentare le diverse visioni del territorio e le potenzialità di trasformazione dello stesso, grazie a particolari beni materiali ed immateriali interpretati come risorse dai residenti. In questo caso è centrale il comportamento coope-

⁵ In Italia, le mappe di comunità sono state impiegate per la realizzazione di ecomusei, mappe identitarie, piani paesaggistici, statuti dei luoghi.

rativo di massa nella creazione di contenuti complementari e in certi casi alternativi a quelli realizzati da produttori tradizionali, pubblici e privati (Borruso, 2010, p. 241).

L'informazione Geografica Volontaria (IGV), così come definita da Goodchild (2007), proprio per il carattere volontario della partecipazione degli utenti nel fornire contenuti prevalentemente geografici, è uno strumento di connubio tra dinamiche collaborative e informazione geografica, in quanto è la popolazione locale che partecipa alla rappresentazione del patrimonio, del paesaggio, dei saperi e dell'economia in cui si riconosce. Le comunità locali, compresi i cittadini, enfatizzano i valori identitari da trasmettere e collaborano alla costruzione della conoscenza del territorio sulla quale declinare la visione del futuro del territorio per generare nuovi equilibri. L'IGV è in grado di evidenziare il modo con cui la comunità locale vede e percepisce; attribuisce valore al proprio territorio, alle sue memorie, alle sue trasformazioni, alla sua realtà attuale; acquisisce maggiore consapevolezza delle problematiche e delle esigenze locali; valuta le iniziative da intraprendere. Essa ha il vantaggio di rappresentare il territorio nell'accezione cara ai geografi: non è solo un luogo in cui si vive e si lavora ma è uno spazio che contiene un patrimonio diffuso e soprattutto una fittissima rete di interrelazioni, anche invisibili, tra i tanti elementi che lo contraddistinguono. Poiché l'obiettivo è di acquisire informazioni e conoscenze sulle questioni territoriali, è importante fare emergere un approccio collaborativo alla rappresentazione cartografica, orientato allo sviluppo di coesione sociale e allo stimolo della progettualità locale. La comunità partecipa così in modo più o meno consapevole, alla costruzione di una rete di osservazione capillare, anche dove gli strumenti tradizionali non riescono a coprire il territorio.

In letteratura ancora non vi sono studi che evidenziano le relazioni causali tra la cartografia partecipativa e la valorizzazione dei beni immateriali (Sylaiou *et al.*, 2013, p. 302), ma di certo vi sono *best practice* che enfatizzano quest'ultima come uno strumento in grado di contribuire alla diffusione della conoscenza dei beni culturali, condizione ineludibile del processo di patrimonializzazione, in quanto genera i presupposti per "la messa in valore" degli stessi. Soprattutto in contesti urbani, si sono riscontrate evidenze in cui le esperienze di *crowdsourcing* e *storytelling* hanno sviluppato pratiche di autocostruzione di mappe condivise utili alla conoscenza territoriale, che di volta in volta hanno assunto carattere conservativo, propositivo o deliberativo (Haklay, 2013), nell'ottica di una più ampia partecipazione democratica alle scelte di governo del territorio, palesando le diverse ed implicite visioni della città/quartiere e potenzialità per trasformarla. Dall'analisi dei molteplici casi di studi (prevalentemente in Lombardia, Veneto, Friuli Venezia-Giulia, Sardegna, Basilicata), pur nella diversità dei risultati, si è riscontrato il comune vantaggio di aver posto le basi per lo sviluppo di una cittadinanza attiva (Dietz, Suh, 2012).

3. Il caso della Dieta Mediterranea in alcuni comuni del Cilento

La Dieta Mediterranea, a fine 2010, è stata riconosciuta come un'espressione culturale del patrimonio immateriale meritevole di entrare nella Lista Rappresentativa dell'UNESCO, sulla base dell'impegno delle comunità di Chefchoauen (Marocco), Soria (Spagna), Koron (Grecia), Cilento (Italia). L'iscrizione nella Lista è stata ottenuta per l'insieme delle pratiche, delle rappresentazioni, delle espressioni, delle conoscenze, delle abilità, dei saperi e degli spazi culturali con i quali le popolazioni del Mediterraneo hanno creato e ricreato nel corso dei secoli una sintesi tra l'ambiente culturale, l'organizzazione sociale, l'universo mitico e religioso intorno all'alimentazione. Ciò che si intende salvaguardare, quindi, è l'eredità culturale che rappresenta un legame con il passato ma soprattutto un motivo di continuità di quest'ultimo nel presente e nel futuro. Pertanto, essa è espressa da peculiarità, unicità e potenzialità, ed è la sintesi di sovrapposizioni temporali di atti territorializzanti e distintivi di una identità integrata tra cultura, società, economia che si ritrova in un determinato stile di vita.

Nonostante la Dieta Mediterranea sembri stare oramai da decenni al centro delle dinamiche terri-

toriali, in una visione che assegna un ruolo significativo all'economia di questo patrimonio immateriale, la consapevolezza e la conoscenza delle popolazioni locali su tale elemento sembra ancora scarsa, facendo venir meno quelle caratteristiche essenziali per un'effettiva valorizzazione del patrimonio culturale immateriale. Alla conferma di tale intuizione sono state dedicate le indagini territoriali effettuate mediante interviste individuali con somministrazione di questionari su campioni casuali in quattro comuni costieri del Distretto Turistico "Cilento Blu" (Ascea-Velia, Casalvelino, Pisciotta, Pollica), nell'ambito del Progetto di Ricerca condotto dall'Osservatorio per la Programmazione dello Sviluppo Sostenibile e l'Assetto del Territorio dell'Università degli Studi di Salerno. Le comunità locali non ravvisano i vantaggi che potrebbero trarre da un simile patrimonio se venisse elevato da bene culturale a risorsa: da un lato, la Dieta Mediterranea viene riconosciuta come stile alimentare e come patrimonio dell'UNESCO, dall'altro, non vi è ancora piena cognizione della sua capacità di tutelare la biodiversità e del valore di benessere nutrizionale ad essa associato; viene percepita solo come modello di dieta troppo caro e si è ben lontani dalla interpretazione dello stesso come alimentazione sostenibile, fondato su una varietà di prodotti locali e stagionali; infine, non vi è cognizione della dimensione economica di un così complesso sistema alimentare, risultato di un interrelato insieme di conoscenze condivise sugli alimenti e sulle persone che producono in questa particolare regione geografica, dalle molteplici sfaccettature storiche ed ambientali (Maglio, 2015).

Sulla base dei risultati delle indagini territoriali, è necessario promuovere un maggiore coinvolgimento attivo e costante delle popolazioni locali nella valorizzazione della Dieta Mediterranea: il patrimonio intangibile trae vita dalla consapevolezza e dalla memoria che ne ha la comunità locale, in quanto esso è parte integrante dell'identità territoriale, la quale non è statica ma si rafforza se viene continuamente ricostruita nel rapporto con il passato e nella reinterpretazione del patrimonio. Esso stesso, quindi, necessita di supporti per la registrazione, per la rappresentazione, nonché per la trasmissione.

Considerato che l'impiego della cartografia partecipativa in altre realtà e per esperienze simili, come gli ecomusei⁶, ha generato un maggiore coinvolgimento della comunità locale, generando processi di riappropriazione del legame tra uomo e territorio, si ritiene che la diffusione di una consapevolezza da parte della popolazione residente della Dieta Mediterranea come sistema alimentare sostenibile, concorrerebbe alla ricostituzione e al riconoscimento di valori materiali e immateriali che il Cilento possiede. Con questo strumento, si risponderebbe all'esigenza di conoscere nel dettaglio lo spazio dove si svolge tale pratica; di potenziare le specificità e il ruolo che tutta la comunità attribuisce a questo patrimonio immateriale; di rendere palese la distribuzione e la localizzazione di coloro che lavorano intorno alla Dieta Mediterranea; di rafforzare il ruolo che gioca il territorio nella riproduzione e tutela di un patrimonio immateriale; di condividere i punti di vista per la tutela e valorizzazione di questo stile di vita. Ogni individuo a prescindere dalle proprie competenze tecniche deve essere parte attiva nell'elaborazione di una rappresentazione spaziale, non soltanto per comunicare che nel Cilento vi è un enorme patrimonio culturale immateriale, ma per informare la carta geografica che nel Cilento vi è un'economia basata su una forte identità, uno stile di vita che cresce ed opera intorno alla Dieta Mediterranea. Quest'ultima, infatti, non è composta da elementi isolati, ma integrati tra di essi e radicati in una specifica realtà territoriale; la sua conservazione e patrimonializzazione comporta la comprensione di una serie numerosa di relazioni reciproche, che ha origine con l'accettazione dell'eredità da parte della comunità e la partecipazione della stessa.

⁶ Il concetto di ecomuseo è largamente accreditato a Rivière (1985, p. 182).

Riferimenti bibliografici

- Banini, T., (2011), *Rappresentazioni urbane. Dalla mappa all'Emotional Map*. In: Scarpelli F., Romano A. (a cura di), *Voci della città*, Carocci, Roma, pp. 49-66.
- Borruso, G., (2010), "La nuova cartografia creata dagli utenti. Problemi, prospettive, scenari", *Bollettino AIC*, 138, pp. 241-252.
- Bortolotto, C., (2008), *Il processo di definizione del concetto di patrimonio culturale immateriale. Elementi per una riflessione*. In: Bortolotto C., (2008), *Il patrimonio immateriale secondo l'UNESCO: analisi e prospettive*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, pp. 7-48.
- Caldo, C., (1996), *Geografia umana*, Palumbo, Firenze.
- Cerquetti, M., (2015), "Dal materiale all'immateriale. Verso un approccio sostenibile alla gestione nel contesto globale", *Journal of the Section of Cultural Heritage*, Supplementi 02, pp. 247-269.
- Chambers, R., (2006), "Participatory Mapping and Geographic Information Systems: Whose Map? Who is Empowered and Who Disempowered? Who Gains and Who Loses?", *Journal of Information Systems in Developing Countries*, 2, pp. 1-11.
- Cossu, T., (2007), "Immagine di patrimonio: memoria, identità e politiche dei beni culturali", *Quadrimestrale di Studi Demotnoantropologici*, 71, pp. 41-70.
- Dematteis, G., (1985), *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano.
- Dematteis, G., (1994), *Nodi e reti nello sviluppo locale*. In: Magnaghi A., (1994), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, FrancoAngeli, Milano, pp. 249-268.
- Dematteis, G., Governa, F., (2005), *Il territorio nello sviluppo locale. Il contributo del modello SLOT*. In: Dematteis G., Governa F. (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: Modello SLOT*, FrancoAngeli, Milano, pp. 15-38.
- Dietz, C., Suh, J., (2012), "Volunteered Geographic Information: Selected Web Resources", *MAGIRT Electronic Publication Series*, 12, pp. 1-10.
- Garlandini, A., (2010), *Ecomusei e musei per la valorizzazione del patrimonio culturale immateriale*. In: Grasseni C., (2010), *Ecomuseologie. Pratiche e Interpretazioni del patrimonio locale*, Guaraldi, Rimini, pp. 19-32.
- Goodchild, M., (2007), "Citizens as Sensors: The World of Volunteered Geography", *GeoJournal*, 4, pp. 211-221.
- Grasseni, C., (2013), "La patrimonializzazione del cibo. Prospettive critiche e convergenze sul campo", *Voci*, 10, pp. 78-87.
- Haklay, M.M., (2013), "Neogeography and the delusion of democratisation", *Environment and Planning A*, 1, pp. 55-69.
- Maglio, M., (2015), "La Dieta Mediterranea come risorsa territoriale nell'esperienza turistica", *Annali del Turismo*, 4, pp. 101-112.
- Magnaghi, A., (2010), *Montespertoli. Le mappe di comunità per lo statuto del territorio*, Alinea, Firenze.
- Mariotti, L., (2013), "La Convenzione sul patrimonio intangibile e i suoi criteri tra valorizzazione, tutela e protezione", *Voci*, 10, pp. 88-97.
- Rambaldi, G., Al., (2006), "Resource use, development planning, and safeguarding intangible cultural heritage: lessons from Fiji Island", *Participatory learning and action*, 54, pp. 28-35.
- Rivière, G.H., (1985), "The ecomuseum-an evolutive definition", *Museum*, 148, pp. 182-183.
- Sylaiou, S., Al., (2013), "The Volunteered Geographic Information in Archaeology", *Annals of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, II-5, pp. 301-306.

TERESA GRAZIANO¹

NUOVE TECNOLOGIE, URBANESIMO PARTECIPATIVO E SPAZIO PUBBLICO: MODELLI E CASI DI STUDIO

1. Introduzione

Oltre a scompaginare assetti socio-economici e culturali consolidati, le nuove tecnologie di Informazione e Comunicazione hanno contribuito negli ultimi due decenni a rimodulare non soltanto le relazioni tra gli individui, ma anche tra questi ultimi e i loro territori di appartenenza, sollecitando inedite modalità di partecipazione alla cosa pubblica che si declinano secondo gradienti differenti di attivismo. Dalle forme più soft di democrazia partecipativa ai veri e propri movimenti di protesta e/o contestazione, le potenzialità delle nuove forme di comunicazione hanno riconfigurato modelli e pratiche di mobilitazione, auto-rappresentazione e azione.

Sia i movimenti contro-culturali che i gruppi informali di cittadini *engaged* hanno trovato nel Web un'arena in cui rinegoziare le proprie istanze, forgiare narrazioni e mobilitare nuovi attivisti, mettendo in discussione gli assunti su cui si fonda il neoliberalismo urbano e rivendicando, con strumenti nuovi, il proprio "diritto alla città" e la propria visione di giustizia spaziale. Un diritto alla città di lefebvrina memoria (1968), non esente da intrinseche contraddizioni. Harvey (2012, p. 3), infatti, ne evidenzia la graduale desementizzazione che lo riduce a "significante vuoto". Il significato, nella visione dell'Autore, cambia al mutare del soggetto che lo rivendica. Un diritto, inoltre, che può declinarsi in una dimensione pro-attiva e propositiva, come nel caso di comitati informali di cittadini per la riqualificazione di aree degradate o la promozione della sostenibilità urbana; oppure, nella variante protestataria, ispirata alla sindrome di Nimby, come accade nei movimenti finalizzati a contrastare un progetto o i contenuti di un evento.

Nicholls (2009), nel suo approccio relazionale, parla piuttosto di diritto *attraverso* la città (*right through the city*) che si esplica attraverso le reti relazionali e sociali intessute nello scenario urbano: sia quelle più territorializzate, ovvero i legami forti radicati localmente che mobilitano risorse emotive, materiali e simboliche, sia quelle a distanza, che consentono lo scambio di flussi informativi. Il ruolo delle reti all'interno dei movimenti è stato sempre giudicato rilevante ma, secondo l'Autore, sono le modalità attraverso cui essi si costituiscono geograficamente – attraverso la prossimità spaziale – a plasmarne forme e funzioni.

In questa prospettiva, la prossimità spaziale tra gli attivisti è ritenuta fondamentale per cementare il senso di appartenenza e costruire strategie territorialmente ancorate. La crescente pervasività dei flussi informativi virtuali, dunque, non sconfigge la perdurante pregnanza degli spazi fisici reali come palcoscenici delle proteste e delle rivendicazioni. Nella costante dialettica tra dimensione reale e dimensione virtuale, le strade e le piazze delle città, lungi dal soccombere al potere del web, non ne risultano dematerializzate, ma si impongono tutt'oggi come luoghi eletti delle contestazioni.

Eppure, al di là delle differenze nei diversi gradienti di attivismo e partecipazione, nonché degli assunti ideologici che vi sono sottesi, è indubbio che le nuove tecnologie e in particolare i social media svolgano un ruolo strategico, quanto meno come cassa di risonanza e strumento di mobilitazione.

¹ Università degli Studi di Catania.



Inquadrato teoricamente alla convergenza tra la geografia dell'Information Society e la geografia dei (nuovi) movimenti sociali, l'articolo intende innanzitutto restituire una lettura critica del concetto di Smart City e, dunque, esplorare le contraddizioni nei processi di democratizzazione e partecipazione alla *governance* urbana consentite dalle nuove tecnologie. Prospettiva, questa, che si aggancia alla riflessione teorica sull'evoluzione dei movimenti sociali in relazione sia all'uso delle ICT che ai mutamenti della città contemporanea, per esplorare infine le diverse forme e i differenti livelli di *engagement* nell'attivismo digitale contemporaneo, inteso come macro-categoria che incorpora sia i movimenti di protesta che i gruppi informali di cittadini attivi. Nell'ultima sezione, alcuni casi di studio illustrano le diverse tipologie di attivismo digitale individuate in precedenza, con l'obiettivo di avvalorare, attraverso l'evidenza empirica, le riflessioni teoriche iniziali.

2. Smart city, democrazia partecipativa, attivismo: realtà o illusione?

Il paradigma della Smart City negli ultimi anni si è imposto come il nuovo "mantra" dello sviluppo urbano che, attraverso l'integrazione delle nuove tecnologie nel tessuto della città, assicurerebbe accresciuti livelli di governabilità e vivibilità. La mitologia della *smartness* ha trasformato gli spazi urbani contemporanei in veri e propri *infoscapes*, punteggiati da un numero crescente di big data prodotti sia dagli attori istituzionali che dai cittadini (in)consapevoli. Dall'altro lato, però, le stesse tecnologie che identificano nei cittadini dei "nodi sensienti" (Gabrys, 2014) consentono loro di imporsi come attori chiave dello sviluppo civile e dell'innovazione sociale.

Non è casuale che le politiche più recenti di promozione della Smart City - e le narrazioni a esse collegate² - si indirizzino verso una *smartness* non più "technology-driven", ovvero imposta dall'alto attraverso un connubio tra multinazionali e attori istituzionali. A questa prima fase di Smart City, definita da Boyd Cohen "1.0", succede la fase 2.0, o *city government driven* e *technology-enabled*, per approdare alla concezione più recente che, nelle parole dell'urbanista, è *citizen co-created*: una Smart city, cioè, che promuove inclusione sociale ed equità con il coinvolgimento "dal basso" dei cittadini, attraverso una rete capillare di sensori e l'utilizzo dello IoT. Anche quest'ultima visione, a nostro parere, non è immune da contraddizioni. Tra le diverse dimensioni in cui si esplica il controverso rapporto tra tecnologie e giustizia spaziale - distributiva; del riconoscimento; procedurale (Aru *et al.*, 2014) - quest'ultima incorpora una visione che «richiama il diritto alla città inteso come inclusione e partecipazione alla vita urbana e ai meccanismi che regolano la città dal punto di vista sia politico [...] sia sociale» (Aru *et al.*, p. 391), all'interno della quale, però, la tecnologia riveste pur sempre un ruolo controverso, che non sempre comporta *tout court* una effettiva democratizzazione dal basso.

Eppure, nonostante la necessità di riconcettualizzare criticamente la nozione di Smart City, nei processi di *governance* urbana le nuove tecnologie hanno delineato un variegato repertorio di modelli, strumenti e pratiche che spaziano dall'informazione geografica volontaria a diverse forme di e-planning, rientrando nell'alveo della democrazia digitale (Silva, 2013).

Da un lato, l'*e-democracy* «riguarda l'utilizzo delle tecnologie di informazione e comunicazione per coinvolgere i cittadini, supportare i processi di decision making democratici e rafforzare la democrazia rappresentativa» (Macintosh, 2004, p. 2, T.d.A.): rientra, dunque, in una visione tecno-centrica e top-down dell'*e-government*³.

Dall'altro lato, la *e-participation* non è che una componente della precedente, ma implica nuove modalità di auto-coinvolgimento dei cittadini attraverso le nuove tecnologie. Senza per questo sosti-

² Si veda, per esempio, la narrazione istituzionale più recente della *smartness* nel caso di Torino.

³ In Italia si veda, per esempio, il progetto *Io Partecipo* della Regione Emilia Romagna e *La Rete Civica* di Bologna.

tuire del tutto le tradizionali forme di partecipazione civile offline, la *e-participation* si delinea non soltanto come esito di strategie istituzionali *smart* finalizzate a coinvolgere i cittadini nelle scelte di *governance* urbana, ma anche – e in alcuni contesti in modo esclusivo – come insieme di pratiche che emergono “dal basso” (Saad-Sulonen, 2012).

Nonostante secondo de Vries (2016) la pianificazione partecipatoria, requisito essenziale della *e-participation*, spesso degeneri in forme manipolative ed egemoniche da parte degli attori istituzionali, certamente il Web ha ampliato le possibilità di partecipazione sia per gli attivisti *strictu sensu* che in generale per cittadini *engaged*.

3. Movimenti sociali di ieri e di oggi

La crisi della rappresentanza che investe la sfera politica e civile “tradizionale” si riflette in un’accreciuta richiesta di partecipazione ai processi decisionali e alla *governance* urbana da parte di cittadini che, con diversi gradienti di coinvolgimento, rivendicano il proprio diritto alla città. Se, da un lato, i sistemi rappresentativi istituzionali faticano ad adattarsi ai diktat della *social media generation* (capacità di risposta in *real time*, continuità-contiguità, flessibilità, orizzontalità relazionale, assenza di gerarchie, etc.), dall’altro le forme di attivismo contemporaneo risultano più variegata rispetto al passato, incorporando non soltanto i movimenti sociali e/o di protesta veri e propri, ma anche le diverse tipologie di democrazia partecipativa e cittadinanza attiva (Graziano, 2012; 2017). «Today, activism is no longer a fringe phenomenon or a minority group claiming rights from an oppressive majority. It is almost the opposite, the demands of the majority to be heard by a minority of decision-makers» (Sociovision/Fabrique de la Cité, 2012, p. 9).

Negli anni Sessanta e Settanta, i movimenti sociali urbani coniugano tre livelli di attivismo: lotte per il consumo collettivo, per le istanze culturali comunitarie e per l’auto-determinazione politica. Movimenti che si rivelano incapaci di arginare la corsa al capitalismo dell’epoca e, dunque, di trasformare nel profondo la società, ma che hanno il merito di proporre uno stile di vita alternativo a quello egemonico sovvertendo i “significati urbani”, ovvero le gerarchie sociali intorno alle quali si struttura la vita nella città (Castells, 1983).

A partire dai primi anni Ottanta, in concomitanza con la prima fase neoliberista (il cosiddetto *roll-back neoliberalism*), i movimenti sociali si scagliano contro inedite disuguaglianze e polarizzazioni sociali, intercettando strati più ampi della popolazione. Nella fase successiva, di neoliberalismo *roll-out* scandita dalla competitività tra nodi urbani, una fetta delle istanze contestatarie è assorbita dal terzo settore, incentrata su questioni quali l’esclusione, il welfare, il degrado urbano etc. Un’altra, invece, si radicalizza ulteriormente, arroccandosi nella difesa delle proprie rivendicazioni contro-egemoniche e contro-culturali, e confluisce nella congerie di contestazioni e movimenti dell’ultima ondata neoliberista, plasmata dalla finanziarizzazione della crescita urbana. Si delineano prima i movimenti anti-globalizzazione contro gli effetti della ristrutturazione globale neoliberista e lo smantellamento del *welfare state*, a partire dalle proteste di Seattle in poi (Mayer, 2006). Poi, anche queste rivendicazioni sono assorbite all’interno di una maglia ancor più ampia e sfilacciata: i movimenti della “crisi”, come *Occupy* o gli *Indignados*.

La recessione economica innescata dalla bolla del *subprime* nel 2007-09, infatti, concorre ad ampliare la portata delle istanze contestatarie e, dunque, dei soggetti che le portano avanti. Non più confinati ai tradizionali segmenti svantaggiati o agli attivisti più radicali, nei (nuovi) movimenti sociali dell’austerità confluiscono la nuova classe “media” indebolita dalla crisi, i giovani professionisti e “creativi” precari, i gruppi informali di cittadini, i disoccupati (Mayer, 2013; Pickvance, 2003).

Secondo Vergh (2003), l’attivismo online è un movimento “politicamente motivato” che si basa sull’utilizzo di Internet con l’obiettivo di perseguire obiettivi tradizionali attraverso un repertorio variegato di azioni e strategie “proattive”. Due sono le forme principali di attivismo online:

1. attivismo *Internet-enhanced*: Internet è utilizzato come canale di comunicazione addizionale

che consente una notevole riduzione di risorse in termini di tempo e costi, finalizzate ad ampliare i livelli di consapevolezza relativi alle istanze del movimento o a coordinare in modo più efficiente le azioni;

2. attivismo *internet-based*: Internet è utilizzato come spazio/dimensione in cui si svolgono azioni possibili solo online, come i sit-in virtuali, hackeraggio di siti, etc.

Secondo Sociovision/Fabrique de la Cité (2012) le tipologie di attivisti online includono:

1. *Grassroots Champions*, nuovi militanti molto attivi sul piano locale, seppur inseriti in un network globale, che lottano per la trasformazione urbana attraverso una visione inclusiva della comunità cittadine;
2. *Community Defenders*, che difendono in modo appassionato la propria comunità e il patrimonio socio-culturale che la caratterizza, chiedendo verde urbano, accessibilità, trasporto pubblico, ma poco attivi nel Web;
3. *Global Activists*, i militanti dell'era digitale, che difendono principi generali e non localizzati territorialmente (ecologia, democrazia etc.) rifiutando la negoziazione, ma preferendo lo "scontro", utilizzando in modo massiccio il Web per un repertorio variegato di azioni (incluso hackeraggio etc.);
4. *Active Followers*, che agiscono più come "clienti/consumatori" che come cittadini all'interno della città vista come erogatrice di servizi da una prospettiva individualistica. Pur seguendo forum e online media, non partecipano attivamente, dimostrando scarso attaccamento emotivo alla città;
5. *Passive Citizens*, che rimangono in silenzio, senza partecipare attivamente, ancorati a una visione individualista della città.

A questa tassonomia si può aggiungere la categoria dei *Nimby place-based activists*: ovvero quegli attivisti che, molto radicati nel territorio, si oppongono alla realizzazione di un progetto infrastrutturale e/o di un evento (politico, culturale etc.) giudicati insostenibili dal punto di vista ambientale, finanziario, culturale. Inoltre, ai diversi profili degli attivisti si sovrappongono diversi gradienti di *e-activism*: dal primo stadio di *awareness/advocacy*, passando per *l'organization/mobilization* e, infine, *l'action/reaction* (cfr. Vergh, 2003).

Seppur efficaci nel tentativo di definire un fenomeno in costante evoluzione, le categorizzazioni citate risultano, però, non esaustive: incapaci come sono di riflettere la crescente frammentazione dei movimenti sociali da un lato e, dall'altro, la natura intrinsecamente elusiva del Web e la costante proliferazione di nuovi "tribalismi" tipica della dimensione social.

4. I casi di studio

Al fine di valutare le reciproche relazioni tra nuove tecnologie, attivismo urbano, spazi pubblici e democrazia partecipativa sono stati selezionati alcuni casi di attivismo digitale rappresentativi dei diversi gradienti di partecipazione, con l'obiettivo di esplorarne, da una prospettiva comparativa, il repertorio di strategie, azioni e narrazioni online e offline.

Da un punto di vista metodologico, le diverse fasi della ricerca hanno previsto:

1. selezione e individuazione dei casi in Italia;
2. osservazione delle conversazioni online nei diversi canali utilizzati (sito web, social media) fondata sull'analisi testuale degli argomenti ricorrenti, dello stile e tipologia dei contenuti (testi, video, foto) da gennaio a maggio 2017;
3. categorizzazione delle diverse tipologie di attivismo digitale sulla base della prospettiva teorica già delineata;
4. valutazione comparativa di similitudini e divergenze.

Come si evince dalla tabella 1, il Movimento No Tav contro la linea ferroviaria d'alta velocità Torino-Lione può essere categorizzato alla convergenza tra diversi profili di attivisti digitali che utilizzano le nuove tecnologie per supportare l'organizzazione di azioni offline (dai cortei ai blocchi del servizio di trasporto ferroviario) e, seppur inseriti in un network ideologico globale, risultano profondamente radicati nel territorio. Presenti nel web con due siti, su Facebook vantano una comunità molto numerosa (più di 50.000 *likes*) e altre due pagine nelle quali si "raccontano" motivazioni e azioni del movimento. Categorizzabili nelle stesse tipologie di attivisti e attivismo online, i *No Expo* sono sorti in occasione dell'Expo 2015 a Milano, ma risultano tutt'oggi attivi nel valutare le conseguenze ambientali, sociali e finanziarie del grande evento. La strategia online risulta più unitaria, essendo composta da un unico sito web ufficiale e dai relativi canali sociali (Facebook, Twitter, Youtube). Sebbene inquadrabile nelle medesime categorie di *e-activism*, i *No Muos* risultano invece estremamente frammentati nel web. Il movimento di protesta contro il sistema di videosorveglianza satellitare costruito dagli USA a Niscemi, in provincia di Caltanissetta, annovera due siti web e un blog, oltre che numerose pagine e gruppi (chiusi e aperti) su Facebook⁴, organizzati su base territoriale (relativi ai gruppi presenti nelle diverse città dell'Isola), dei profili degli attivisti (studenti, mamme etc.) o per la maggior parte senza alcuna specificità tematica. Sono stati rilevati anche un canale YouTube, due profili Twitter e uno su Instagram, agganciati ai diversi siti web.

Rispetto ai tre casi precedenti, più omogenei in termini di vocazione contestataria, profili di attivisti e strategie, il gruppo informale di *Mobilita* si distingue sia per il profilo degli attivisti (tecnici e volontari esperti di sostenibilità urbana), sia per le strategie online, perlopiù orientate verso forme di *grassroots journalism*, cui non corrispondono azioni offline. Più che movimento di protesta, il gruppo di *Mobilita* è costituito da cittadini *engaged* che promuovono attraverso l'*e-participation* uno stile di vita più sostenibile in precisi scenari urbani (Palermo, Catania e Torino) esclusivamente attraverso il sito web, le pagine Facebook e altri canali social.

| nome | Strategia offline | Piattaforme online | Strategia Online (azioni e contenuti) | Categoria di attivisti e Attivismo online | descrizione |
|--------|---|---|---|--|---|
| No Tav | Cortei Manifestazioni Occupazioni Incontri Dibattiti Eventi Azioni di rottura (interruzione trasporto ferroviario) | http://www.notav.info http://www.notavterzovalico.info FB NO TAV organizzazione comunitaria 57.121 likes Comitato no Tav Susa-Mompantero – organizzazione 10.067 likes NoTav TerzoValico sito web di notizie e media, 7053 likes | Video e fotografie di cortei e manifestazioni Link ad articoli giornalistici; promozione di azioni offline | Nimby place-based activists; Global Activists; Grassroots Champions Organization/mobilization | movimento di protesta contro l'alta velocità Torino-Lione |

⁴ Per la ricerca sono stati selezionati soltanto quelli più rilevanti, con un numero di *likes* superiore a mille.

| | | | | | |
|---------|--|---|--|--|--|
| No Muos | Cortei Manifestazioni Occupazioni Incontri Dibattiti Eventi | http://nomuosnotizie.blogspot.it http://nomuos.org/it/ http://www.nomuos.info (coordinamento regionale e comitati) http://nomuosniscemi.it FB: CoordinamentoNoMuos (comunità) 15.704 likes NoMuosCatania – comunità, 2005 likes Comitato NoMuos Palermo – comunità, 1275 likes Movimentonomuos – comunità 1358 likes CONTROILMUOS – comunità, 8596 likes Nonatonoguerra – comunità 2101 likes Movimento-NO-MUOS – organizzazione politica 1930 likes No MUOS Sicilia – gruppo pubblico, 6089 membri No Muos – Notizie comunità 6521 likes Comitato Mamme No Muos Niscemi – comunità 2576 likes No Muos international – comunità 1273 likes No Muos Enna – comunità 2554 likes Studenti NoMuos comunità 1358 | Video di fotografie e manifestazioni del movimento Link ad articoli giornalistici promozione di azioni offline | Nimby place-based activists; Global Activists; Grassroots Champions Organization/mobilization | movimento di protesta contro la realizzazione di un sistema di rilevamento statunitense a Niscemi, in provincia di Caltanissetta |
|---------|--|---|--|--|--|

| | | | | | |
|----------|--|---|--|--|---|
| | | Likes YT: Antenne 46 TW:@no_muos; @NoMuos; INST: nomuosnisceci | | | |
| No Expo | Cortei Manifestazioni Incontri Dibattiti Eventi | https://www.noexpo.org FB: Comitato No Expo – comunità 10.747 likes TW: @NoExpo2015 YT: No Expo attitude | Video di fotografie e manifestazioni del movimento Link ad articoli giornalistici promozione di azioni offline | Global Activists; Grassroots Champions Organization/ mobilization | movimento contro l'Expo Milano 2015 |
| Mobilita | Partecipazione degli attivisti a incontri pubblici e dibattiti in qualità di uditori | http://palermo.mobilita.org http://catania.mobilita.org FB: Mobilita Catania – organizzazione, 14.960 likes Mobilita Palermo – sito web regionale, 21.944 likes Mobilita.org – sito web di notizie e media, 1345 likes Catantiasimobilita –gruppo chiuso, 1499 membri Tw: @MobilitaCt YT: mobilita.org G+ | Articoli originali, Inchieste e reportage (giornalismo grassroots); Post con video e fotografie; denunce & watchdog; petizioni & sondaggi | Grassroots champions; Community defenders, MA attivi in modo esclusivo nel web Awareness/ advocacy | gruppo informale di attivisti per la mobilità sostenibile a Palermo e a Catania |

Tabella 1. Analisi comparativa dei casi di studio. Fonte: elaborazione dell'autrice sulla base dell'analisi dei discorsi e contenuti online (*online content and discourse analysis*).

Conclusioni

Seppur con differenze nei diversi gradienti di attivismo, che può spaziare dalle contestazioni di tipo “globale” a forme di cittadinanza attiva dal basso, passando per la *e-democracy*, nel rapporto tra movimenti sociali e spazio pubblico la dimensione virtuale non può essere considerata una mera dimensione aggiuntiva. Piuttosto, talvolta l’unica, più spesso la prevalente arena di negoziazione delle istanze e di mobilitazione di nuovi attivisti, anche quando l’oggetto delle rivendicazioni riguarda lo spazio pubblico “reale” (Graziano, 2017).

Eppure, le potenzialità dell’attivismo online non devono lasciar supporre che la geografia risulti irrilevante. Piuttosto, la geografia “still matters” (Paradiso, 2003) perché la materialità dei luoghi continua a influire sulle pratiche di mobilitazione e auto-rappresentazione delle reti e delle relazioni cui si ancorano i movimenti sociali. Curran e Gibson (2012) ricordano che le tecnologie non si innestano su un *vacuum* politico o sociale, né sono neutrali: forma, scopo e utilità sono plasmate da forze egemoniche già esistenti. Gli attivisti online, quindi, dovrebbero mantenere l’ancoraggio territoriale con gli spazi – alle diverse scale – per i quali rivendicano un repertorio sempre più ampio di diritti (cfr. Nicholls, Beaumont, 2004). Un radicamento con il territorio che emerge in tutti i casi di studio analizzati, seppur con diverse strategie di contestazione e/o partecipazione e, dunque, con differenti tipologie di azioni, sia online che offline.

In tutti i casi, dunque, si può parlare di *cyberplace* piuttosto che di *cyberspace*. Nozione sviluppata da Wellman (2001) e ripresa da Meek (2012), il quale ricorda come i *Flash* o *Smart Mob* utilizzino YouTube e altri social media in un continuum spaziale di azioni collettive che avvengono offline e online. Rispetto al *cyberspace*, l’interazione nel *cyberplace* è incorporata nel tempo e nello spazio, implicando un coinvolgimento con il luogo. I legami informativi e comunicativi associati con i social media creano una “spazialità esistenziale contemporanea” che si intreccia con le vite degli utenti/*prosumer*, disegnando nuove geografie relazionali che consentono ai movimenti sociali di espandersi e creare nuove connessioni. Una spazialità virtuale, però, che riflette nel web la frammentazione dei movimenti nella dimensione reale, nei quali confluiscono diverse “anime”, ma anche, allo stesso tempo, la capacità di ancorarsi territorialmente in contesti diversi. Ciò è evidente nel caso dei *No Muos*, la cui moltiplicazione virtuale di gruppi riferiti a territori diversi da quello interessato dal progetto infrastrutturale contestato o di diversi profili di attivisti, riflette da un lato la trasversalità della “causa” che intercetta questioni di carattere più universale, ma dall’altro l’aleatorietà del web e il rischio di *slacktivism* (proliferazione di *likes* senza reale coinvolgimento) che mina i movimenti sociali contemporanei.

Riferimenti bibliografici

- Aru, S., Puttilli, M., Santangelo, M., (2014), “Città intelligente, città giusta? Tecnologia e giustizia socio-spaziale”, *Rivista Geografica Italiana*, 121, 4, pp. 385-398.
- Ayers, M.D., Mccaughey, M., (2003) (eds), *Cyberactivism: Online Activism in Theory and Practice*, Routledge, New York.
- Castells, M., (1983), *The City and the Grassroots. A Cross-Cultural Theory of Urban Social Movements*, University of California Press, 1983.
- Curran, G., Gibson, M., (2013), “WikiLeaks, Anarchism and Technologies of Dissent”, *Antipode*, 45, 2, pp. 294-314.
- Gabrys, J., (2014), “Programming environments: environmentality and citizen sensing in the smart city”, *Environment and Planning D*, 32, pp. 30-48.
- Graziano, T., (2012), “The Tunisian diaspora: Between “digital riots” and web activism”, *Journal of Social Science Information*, 51, 4, pp. 535-551.

- Graziano, T., (2017), "Citizen e-Participation in Urban Planning: Achievements and Future Challenges in a Mediterranean City", *International Journal of E-Planning Research*, 6, 2017, 3, pp. 1-18.
- Harvey, D., (2012), *Rebel Cities. From the right to the city to the urban revolution*, Verso, Milano.
- Lefebvre, H., (1968), *Le droit à la ville*, Anthropos, Paris, 1968.
- Loda, M., (2008), *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*, Carocci, Roma.
- Machintosh, A., (2004), "Characterizing E-Participation in Policy-Making", *Proceedings of the Thirty-Seventh Annual Hawaii International Conference on System Sciences*, Big Island, Hawaii, January, pp. 5-8.
- Mayer, M., (2013), "First world urban activism", *City*, 17, 1, pp. 5-19.
- Mayer, M., (2006), "Manuel Castells' The City and the Grassroots", *International Journal of Urban and Regional Research*, 30, 1, pp. 202-206.
- Meek, D., (2012), "YouTube and Social Movements: A Phenomenological Analysis of Participation, Events and Cyberplace", *Antipode*, 44, 4, pp. 1429-1448.
- Nicholls, W., (2009), "Place, networks, space: theorising the geographies of social movements", *Transactions Institute British Geographers*, 34, pp. 78-93.
- Nicholls, W.J., Beaumont, J.R., (2004), "The urbanization of justice movements? Possibilities and constraints for the city as a space of contentious struggle", *Space and Polity*, 8, 2, pp. 119-135.
- Paradiso, M., (2003), "Geography, Planning and the Internet: Introductory Remarks, Networks and Communication Studies", *Netcom*, 17, 3-4, pp. 129-138.
- Pickvance, C., (2003), "From Urban Social Movements to Urban Movements: A Review and Introduction to a Symposium on Urban Movements", *International Journal of Urban and Regional Research*, 27, 1, pp. 102-109.
- Saad-Sulonen, J., (2012), "The role of the creation and sharing of digital media content in participatory e-planning", *International Journal of e-Planning Research*, 1, 2, pp. 1-22.
- Silva, C.N., (2013), "Open Source Urban Governance: Crowdsourcing, Neogeography, VGI, and Citizen science". In: Silva C.N. (ed), *Citizen E-Participation in Urban Governance: Crowdsourcing and Collaborative Creativity*, IGI Global, Hershey, pp. 1-18.
- Vergh, S., (2003), *Classifying forms of online activism: The Case of cyberprotests against the World Bank*. In: Ayers M.D., Mccaughey M. (eds), (2003), *Cyberactivism: Online Activism in Theory and Practice*, Routledge, New York, pp. 71-96.
- Wellman, B., (2001), "Physical place and cyberplace: The rise of personalized networking", *International Journal of Urban and Regional Research*, 25, 2, pp. 227-252.

Sitografia

- Sociovision/Fabrique de la Cité, (n.d.), *Citizens' expectations regarding urban transformation*, http://www.thecityfactory.com/fabrique-de-lacite/site/en/publications/pages/citizens_expectations_regarding_urban_transformation.htm (ultimo accesso 31/05/2017).

ALDENILSON COSTA¹

THE SCHOOL IN THE DIGITALIZATION OF THE TERRITORY IN PIRAÍ (RJ) – BRAZIL

1. Introduction

The expanded use of information and communication technologies resulting from the globalization process forward, and engenders new conditions to the territory, and consequently society (Castells, 1999; 2009). Under these conditions, communications will change, reflecting on the exchange ratios, also implying on how to make public policy and the mechanisms used in political action. Thus, it is necessary to understand how different instruments work within public policies that consider the use of informational technologies.

The objective of the paper is to present an analysis of the role of the public school in the policy of digitalization of the territory in the small town of Piraí, located in the State of Rio de Janeiro (Brazil). Piraí is a town that has had a wide-ranging local development program since 1997, from which the public policy of digitalization arises, which considers that in the new historical context it is necessary to create mechanisms capable of promoting the consolidation of the network society in the town. It is looking to build a digital culture that the school is an instrument, and through it scanning wins capilarity in the town.

To achieve the penetration of technological innovations, the municipal public administration, through public policies, seeks to make common use of information and communication technologies, where the school plays a fundamental role. The school in this context is a means to carry out the digitalization as a public policy within the local development of the town guaranteeing the creation of a generational predisposition to the use of digital technologies.

The methodology applied for the analysis considers empirical research with students of the public school of Piraí, in addition to interviews with public managers and parents of students. Evidence is also collected in official documents and reports on the case.

Different researchers point out that the context of generalized information and communication constructs a social modus operandis that responds to globalization and its impulses, in the same way that it creates specific constraints on the territory (Santos, 2008; Ribeiro, 2009). Such a context composed of flows of all kinds is enhanced through information networks (Castells, 1999) that transform the territory into form and, above all, content (Santos, 2008). Under these conditions, digitalization, as a policy associated with local development, through school guarantees the penetration of technical-scientific-informational innovation in the territory (Dede, 2014).

As a result, it can be observed that the school in Piraí can contribute to the construction of the digital culture, because it is through the school that different students come into contact with computers and the internet. This ensures that the public policy of digitalization, which is the trivialization of the use of information and communication technologies, is achieved. Observed also occurs at school instrumentalization, being necessary to reformulate public policy no longer considering the concept one laptop for child, but leveraging the different information and communication technologies present in the school.

¹ Federal University of Rio de Janeiro.



2. History of the digitization through educational system

The digitization through educational instruments has two focuses, where on one side are computer labs and telecentres, and a second moment the classmates that mark public policy. If before, Piraí had visibility because the political program of local development is innovative both by associated policies and by the scale of action, it is through the school that the digitalization gains capillarity and expressiveness, although the positivity of the results is questionable (Egler, 2013; Egler, Oliveira, 2014, Lavinhas, Veiga, 2013).

To illustrate, we represent the digitization in Piraí taking the school as an instrument within the local development policy in Piraí:

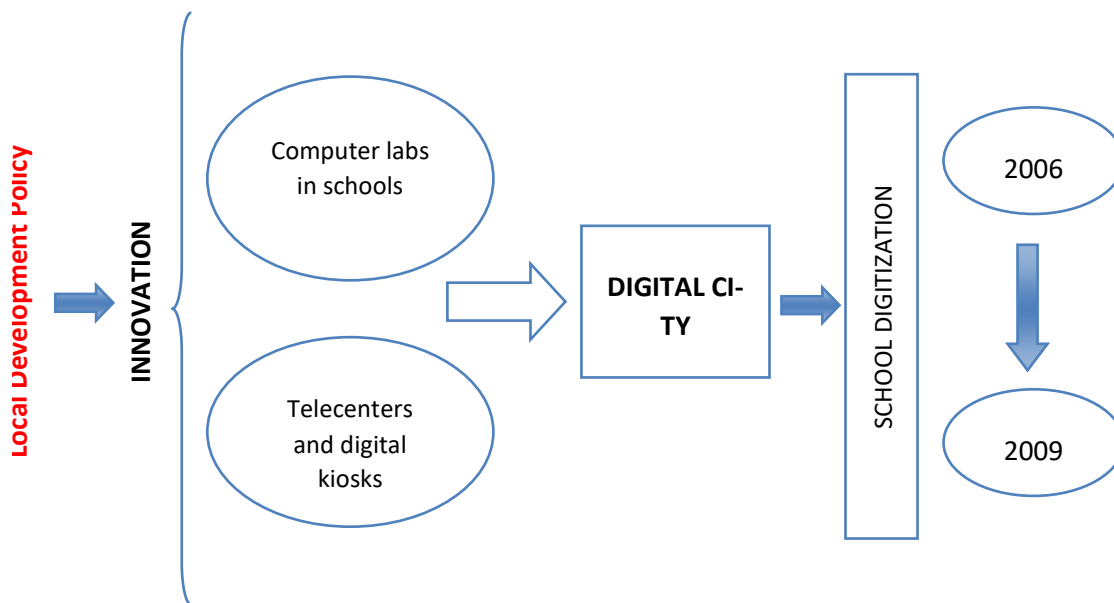


Figure 1. Digitization process through education sectors in Piraí. Source: Costa, 2017.

Under these conditions, it must be made clear that the digitization of schools in Piraí has both a global and local benchmark. In other words, from the global point of view the digitalization responds to the moment in Brazil occurs the expansion, and consequently, popularization of the internet, hitherto limited to a small part of society. According to a report by the Valor Econômico newspaper: «in 2000, the date of the last census in the country the penetration of machines – computers – was 10.62% or 4.74 million of the 44.72 million households» (Brigatto, 2011). It is to change this reality that public policies are implemented seeking to deepen the country in the context of informational globalization with the intention of contributing to the development of the regions, and consequently, the national totality. It is also a result of the public policy of digitizing the national territory in response to the global impulses of the new information economy (Castells, 1999).

As a local reference, we take into account the fact that Piraí is located in the Middle Valley of Paraíba Fluminense and submitted to the urban-industrial context (Costa, 2016, Costa, Egler, Casellas, 2016). That is to say, therefore, that the Middle Valley concentrates a series of infrastructural and social conditions that makes it a real territory of innovation (Tunes, 2015). It is also the part of the national territory where capital flows and information are more intense, since it is between the two main nervous centers of Brazil, namely the cities of São Paulo and Rio de Janeiro.

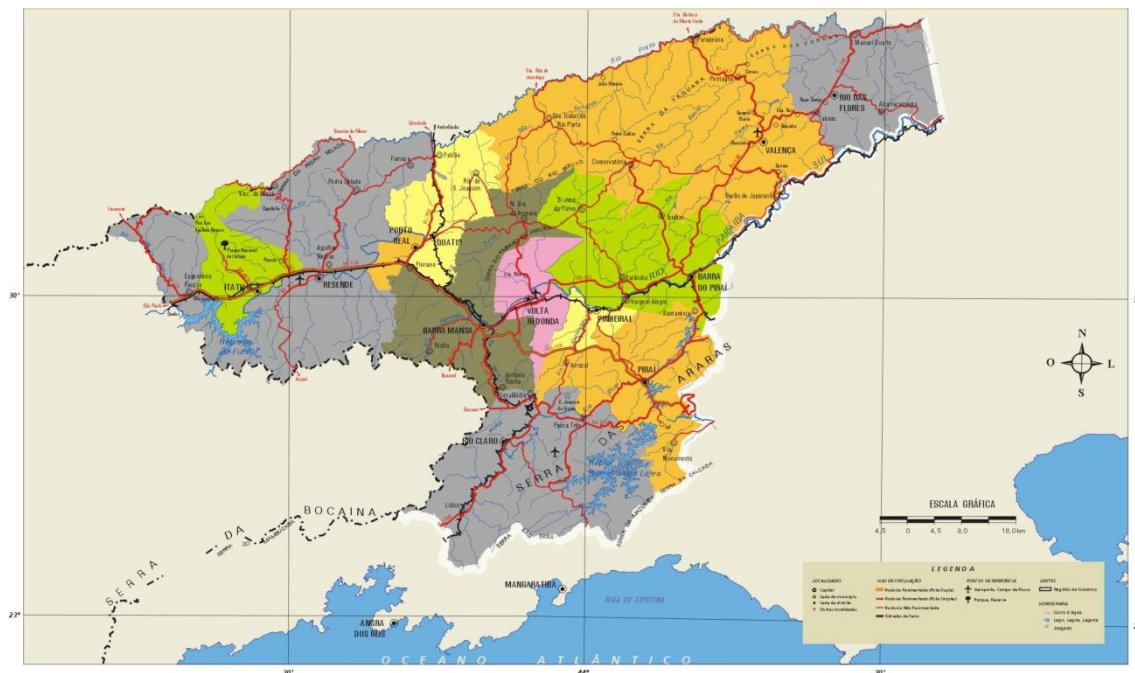


Figure 2. Region of the Middle Vale do Paraíba Fluminense. Source: CIDE Foundation.

Thus, conditions of information and generalized communication conditions space-temporally being a response to globalization and its impulses, creating constraints in the territory (Santos, 2008; Ribeiro, 2009). These conditions imply in flows of all order being potentialized with the information networks (Castells, 1999) that introduce new content in the territory (Santos, 2008). Under such conditions the territory is altered / adapted as a response to the global scenario. In these conditions is the justification for digitization policies that guarantees the penetration of technical-scientific-informational innovation initially as public policy with a view to banalization in everyday life.

3. The role of computer labs in school

The digitization in Pirai responds to the fact that one of the weaknesses of the municipality was the low technological modernization, which consequently became a barrier to development (Wollfenbuttel, 2005; Tavares, 2010; Azevedo, 2012). For this reason, policies are developed, one of which is through schools. The use of the school as a means to introduce digital culture has an embryonic process associated with computer labs, which follows national trend. The computer labs inaugurate the policy of digitalization for which resources are destined by the federal government for installation and implantation of laboratories.

In Pirai the installation of computer labs in the school has joint action by public-private partnership, a result of the local development program. One of the strategies of the local development program is to stimulate the participation of different companies contributing material and human resources for the installation of computer labs in schools, being the startup of the digitalization in Pirai (Assumpção, 2009).

The results of the computer labs reveal limits in politics in general, and point to the limitations existing when implemented in small town. The analysis of Assumpção (2009) warns of difficulties in using the laboratories in different schools in the city of Pirai, which in practice becomes an activity that cannot be performed frequently. Among the limits of use are: a) the weak infrastructure of public educational institutions; b) poor qualification of education professionals for the use of laboratories; c)

limiting the capacity of the internet network.

The digitization of Piráí was already news because it was part of the local development policy and to happen in a small town. Piráí is a specific case where computerization becomes one of the central pieces of public policy for local development. However, it is when classmates are deployed that the expansion of the digitalisation takes place in order to consolidate, along with other efforts, the digital culture. The Piráí Digital program, working to introduce digitalisation in the city, highlights education. As reported by the Municipal Secretary of Science and Technology of Piráí:

The Piráí Digital project is a project to disseminate digital culture in Piráí. It is a project that works in all administrative sectors of the municipality, seeking to give transparency to the public administration, seeking to do the work of digital and social inclusion, because when you do the digital inclusion work you also include socially, but the citizen, generating opportunity. One of the areas that most people today is the area of education (Silva, 2015).

The introduction of classmates in schools is divided into two stages:

1. in 2006, with the introduction of 400 computers in Ciep Rosa da Conceição Guedes, in Paddy district resulting from participation in the pilot project PROUCA – Program One Computer Per Child – from the Federal Government (Egler, 2010, Mandelli, 2015).
2. In 2009, through an agreement between municipal and state government, there is a distribution of more than 5,000 laptops to students and public education professionals in the town.

Due to the variety of analyzes already carried out on this first moment of the digitization, such as those carried by Egler (2009; 2010; 2013), Teles (2010), Tavares (2010), Azevedo (2012) and Lavinias and Veiga (2013), we need to go deeper into the first phase. It is only necessary to consider that it was not enough to distribute computers, because it would lead to mere instrumentalization. For this reason, the first qualifications of the professionals of the school for the use of digital technologies are initiated at that time (Câmara dos Deputados, 2008).

Some general conceptions ground the proposal of digital inclusion from the school: a) one computer per student; b) use of computers beyond the school walls. The experience of using digital technologies in the school, in this first moment in Piráí, guarantees that 1) familiarization with the technologies; 2) saturation of the technology, fruit of the continuous use producing the banalization of the TIC; 3) ubiquity regarding the ability to make technology almost ubiquitous to students (Câmara dos Deputados, 2008).

4. Generalization of the use of digital technologies

The digitization policy in Piráí advances with the universalization of digital technologies in public schools, which takes place in 2009 through a wide distribution of classmates. At that moment it is associated to i) expansion of the internet network signal to public institutions; ii) consolidation of financial partnerships between different levels of government; and iii) the understanding that digital technologies are fundamental to the broader local development plan.

The universalization of digital technologies in the schools of Piráí occurs with a wide distribution of computers – classmates – to students and professionals of municipal public schools. It is a result of the partnership established between the municipal government and the state government guaranteeing the acquisition of 5500 computers. The investment made to acquire the equipment counts with a total value – national money – of R\$ 5.3 million.

Classmates enter the day-to-day life of public school students in the municipality and education professionals are encouraged to use them in teaching practices, with the expectation of promoting innovation in the teaching process, to improve learning. This generates expectations both in teachers and students as it is possible to identify in reports about the program (Assumpção, 2009) and in dif-

ferent analyzes carried out (Teles, 2010; Tavares, 2010; Azevedo, 2012).

The hope of educational changes takes the managers of the public policy of digitalization, being that the unit of measure used to ascertain the benefits of the digitization in education are data of IDEB – index of development of basic education – that point to the growth in the evaluations.

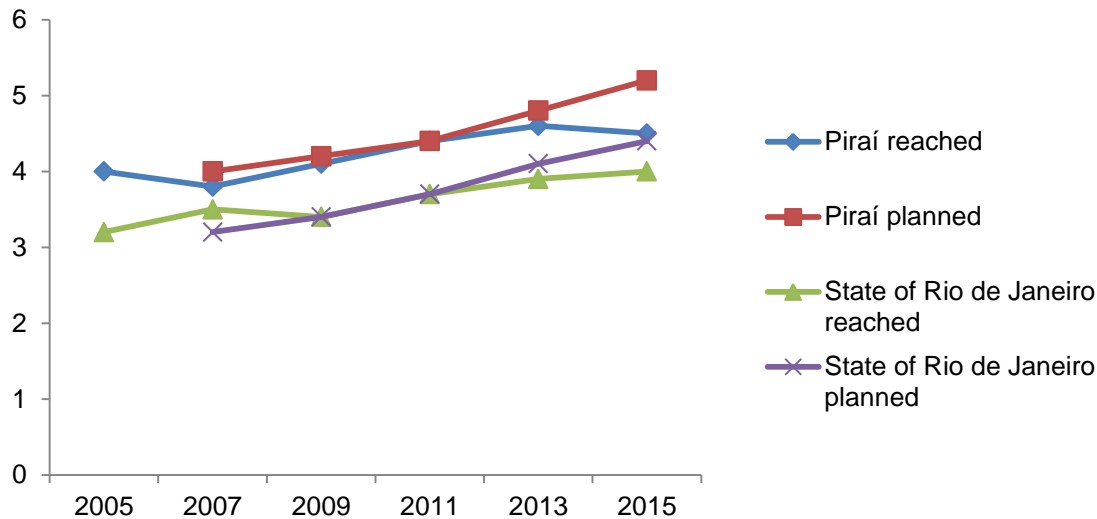


Figure 3. Evolution of the IDEB in the public schools of Pirai. Source: <http://ideb.inep.gov.br/resultado/resultado/resultado.seam?cid=8179398>. Org.: Costa, 2017.

The enthusiasm with IDEB results read as a reflection of the digitization program hides reality within the schools. In practice it shows that when the gaze is inside the school, there is a mismatch between speech and reality. Now, the discourse points to advances, but what we observe is that there are potentialities, but that in reality they are limited by a series of questions. In order to advance the reflection we consider the uses, functions and contents used when the introduction of digital technologies in the school from a questionnaire applied to a group of 88 students from public schools. Through the questionnaire we aimed to relate places of use and types of technologies used to access the Internet, and the contents accessed.

5. Uses, functions and content

The uses, functions, contents help to unravel the effects of public policy, and point out ways to evaluate, rethink, reformulate the policy of digitalization through the school. This is because it is these three elements that we identify in the analysis of the public policy of digitization, but also contribute to the possibility of outlining ways to maximize the policy.

At first we identified that the place where students often make use of digital technologies is not school. Research indicates that for elementary school students the use of digital technologies is greater at home and then at school, but when the group is the students of high school, the picture changes profoundly, with the school at a much lower level.

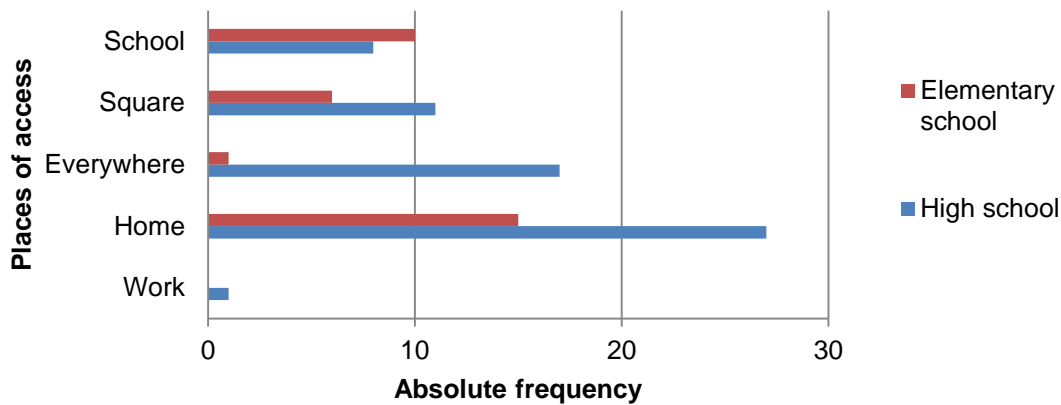


Figure 4. Places of access. Source: Field research, 2015, Costa, 2016.

Identifying that the school is not the space where the internet is most used for the two levels of education, another important fact concerns the type of technology used for use in and out of school. In identifying the technologies used, it is evident that the school needs to update itself, since, it seems, classmates are no longer used and in school other technologies are more present.

Through the investigation it is noticed that besides the classmates other technologies are much more present in the daily life of the school. This indicates that the computers that have started the scanning process are obsolete, failing to account for the updates to which the technologies pass periodically. One of the interviews carried out with the public managers of the digitization program among the difficulties pointed out is precisely the renovation of equipment. That is, there is a much faster aging process that is characteristic of technological advancement, than the capacity of public managers to work for the renovation of the equipment used in schools.

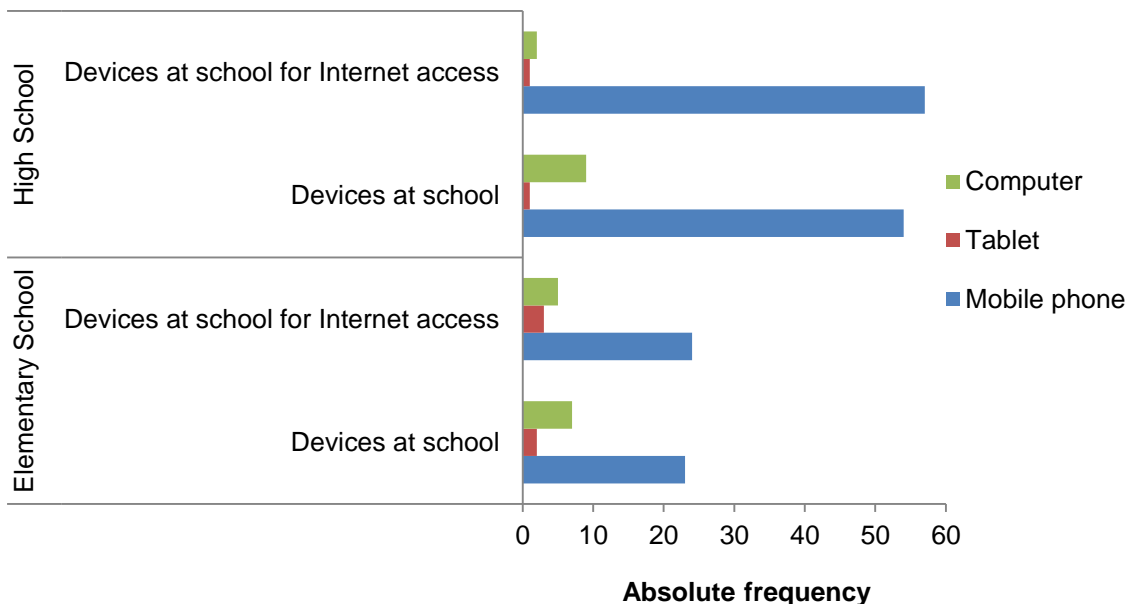


Figura 5: Equipment used in schools. Source: Field research, 2015, Costa, 2016.

Another weakness is that with the end of the warranty period of the equipment, maintenance is performed by city hall employees, and spare parts are not always available. In the words of the Secretary of Science and Technology of Piraí: «every month we direct the staff to a particular school where

they pick up all the appliances and do the maintenance. The maintenance, this today for us has become commonplace. One of the issues, in fact, is the replacement of equipment. There is equipment that is not repaired. Sometimes of two you have to make one» (Silva, 2015).

In turn, the resources allocated to the scanning program considered only the purchase of classmates, but there are no specific resources for the renewal of equipment, which are increasingly obsolete. In the words of the public manager: «and in fact to be able to replace a new equipment has to have budget. So in reality today our greatest difficulty is in relation to replacing these equipments. Until then we are able to keep UCA, keep the UCA Project, but if our revenue continues to fall, our budget continues to fall, we do not know how long we can keep this ratio of one computer per student, not least because it is not just maintenance. Over time, the depreciation of the electronic equipment is very large, and the technology evolves very quickly, the software, the programs that are used evolve very fast that requires that every day you have a new equipment. We are arriving at a time when in a maximum period of 2 years we will have to do the equipment renovation. So this is a difficulty and if we do not have the support of the State Government or the Federal Government again, the Municipality can hardly keep this program alone» (Silva, 2015).

It is necessary to consider that when the research indicates that the group of students that answered the questionnaire indicated the use of other technologies it becomes urgent to rethink the public policy and to question if in the current historical period the digitalization still has to focus on the practice of a computer Per student. As Dede (2014) asks, it should be noted that scanning programs can not be limited to one laptop for child policy and to understand the plurality of technologies present in the school, enhancing their use.

If in the recent past the introduction into the digital universe occurred exclusively via the computer, as shown by UNESCO data (2008) and researches by Bianconcini de Almeida (2008), Echegaray & Prieto (2014), currently mobile devices ensure a familiarization with digital technologies in Day, reflecting directly on the school (Dede, 2014). All schools in urban areas are full of students and professionals who use mobile devices for internet access. In addition, it is typical for the younger audience to use these devices for communication and sociability (Rosado, Tomé, 2015).

The type of device used to access the digital universe also reflects on the uses made either in or out of school. In other words, the ease of access to the digital world given by the variety of devices that open the way to digital requalifies uses. The research reveals that for the students of Pirai the use of social networks (Facebook, Twitter, and Instagram) is the main purpose of technological devices whether in or out of school.

The emphasis on digital social networks is in accordance with the universe of wide penetration in the country of the Internet that reaches 54.85% of the population. It is important to consider that such penetration happens precisely due to the popularization of the mobile Internet that reached the mark of 73.1 million users in the year 2015 (Statista, 2016a). When we look at the penetration of social networks in Latin America, we find that penetration in Brazil is at the 99.9% (Statista, 2016b), with the most penetrating social networks being, for the group between 16 and 64 years old, Facebook and Whatsapp, respectively. It is especially the mobile internet that ensures the greatest use of social networking, as social networking applications are easily downloaded on mobile devices.

When we leave the perspective of the classmate and consider the multiple devices that are now in schools – cell phones and tablets – it is perceived that the use of digital technologies is more intense and varied. On the other hand, the use of social networks also reveals the difficulty in controlling the use of digital technologies when it comes to devices different from the traditional classmate.

6. *Not to conclude... limits and potentialities*

Digitization through the school has the potential to promote the consolidation of digital culture, but it is risky to speak of a critical education with digital technologies since this means considering other variables of the teaching-learning process. Thus, with the advancement of digital technologies, it is necessary to rethink the public policies of digitalization through school as Lavinias and Veiga (2013) question, especially to enhance both digital inclusion and contribute to teaching-learning. This through the enhanced use of the different possibilities that digital technologies present.

It should also be understood that the concept of digital technologies in the school universe can not be limited to computers, especially since in the current historical context there is a rapid renewal of technologies, which means that the aging process is also faster. Added to this is the fact that with the reduction of the useful life, along with the variety of devices that allow access to the digital universe, it becomes a mistake to associate the scanning exclusively with the use of computers.

As a result, in Piraí, what is observed is that the school is a medium / instrument within the public policy of digitization, and protects mishaps:

1. overestimation of digital technologies as responsible for positive growth in teaching-learning assessments;
2. low network signal that makes the use of the internet in schools limited;
3. deficit of the equipment that currently suffers from the delay caused by the time of use and by the reduction of the useful life itself;
4. difficulties of maintenance of the equipment that with the end of the factory guarantee are under the responsibility of the Municipal Secretariat of Science and Technology for which there are no allocated resources.

This points to the need to broaden the public policy beyond the use of computers in the classroom, this is because it is necessary to consider that: a) there is a strong penetration of tablets and cell phones in the school units; b) the need to invest in higher qualification of education professionals to use different types of technologies; c) increase in bandwidth of the internet network; d) to potentiate the different devices that are in the school of direct form – those that are part of the patrimonial furniture –, and indirect – through the students.

This way forward, as it guides Porto (2006), so that the school brings to its context what is outside it, which means both information and devices. It is a contextualized school, as Kraus (2016) proposes, which considers what is out of school, and sees itself as a dimension of society.

References

- Assumpção, P.S., (2009), *Relatório de atividades*, Universidade Federal do Rio de Janeiro, Instituto de Pesquisa e Planejamento Urbano e Regional, Labespaço/IPPUR/UFRJ, Rio de Janeiro.
- Azevedo, M.D., (2012), *Cidade digital e as novas espacialidades urbanas: o caso de Piraí (RJ)*, *Dissertação de mestrado*, Universidade Federal de Viçosa, Viçosa.
- Bianconcini de Almeida, M.E., (2008), "Tecnologias na Educação: dos caminhos trilhados aos atuais desafios", *Boletim de Educação Matemática*, 21, 29, pp. 99-129.
- Câmara dos Deputados, (2008), *Um Computador por Aluno: a experiência brasileira*, Câmara dos Deputados/Coordenação de publicações, Brasília.
- Castells, M., (1999), *A sociedade em rede*, Paz e Terra, São Paulo.
- Castells, M., (2009), *Comunicación y poder*, Alianza Editorial, Madrid.
- CGI, (2016a), *Pesquisa sobre o uso da internet por crianças e adolescentes no Brasil*, Comitê Gestor da Internet no Brasil, São Paulo.

- CGI, (2010), *Pesquisa sobre o uso das tecnologias de informação e comunicação no Brasil: 2005-2009*, Comitê Gestor da Internet no Brasil, São Paulo.
- CGI, (2016b), *Pesquisa sobre o uso das tecnologias de informação e comunicação nos domicílios brasileiros – 2015*, Comitê Gestor da Internet no Brasil, São Paulo.
- CGI, (2006), *Pesquisa sobre o uso de TIC no Brasil*, Comitê Gestor da Internet no Brasil, São Paulo.
- Dede, C., (2014), “The Role of Digital Technologies in Deeper Learning: Deeper Learning Research Series”, *Jobs for the Future/New and forthcoming title*.
- Echegaray, J.P., Prieto, M.S., (2014), “Tic en las aulas: luces y sombras”, *Revista científica de opinión y divulgación: Didáctica, Innovación y Multimedia (DIM)*, 10, 30, pp. 1-13.
- Egler, T.T., (2013), *Digitalização do território*, Letra Capital, Rio de Janeiro.
- Egler, T.T., (2007), *Diversidade metodológica para a pesquisa de redes sociotécnicas*. In: Egler T.T., *Ciberpólis: redes no governo da cidade*, Letras, Rio de Janeiro, pp. 25-45.
- Egler, T.T., (2010), “Redes tecnossociais e democratização das políticas públicas”, *Sociologias*, pp. 208-236.
- Egler, T.T., Oliveira, A.C., (2014), *Política e tecnologia: o dito e o feito na educação em Piraí*. In: Egler T.T., Oliveira A.C. (eds), *De baixo para cima: política e tecnologia na educação*, Letra Capital, Rio de Janeiro, pp. 59-85.
- Iizuka, E.S., (2008), *Fluxos de ações e processos decisórios na gestão pública local: estudos de casos de projetos e programas inovadores em municípios de pequeno porte populacional*, Tese (doutorado) – Escola de Administração de Empresas de São Paulo, Fundação Getúlio Vargas, São Paulo.
- Llorens, F.A., (2001), *Desenvolvimento econômico local: caminhos e desafios para a construção de uma nova agenda política*, BNDES, Rio de Janeiro.
- Porto, T.M., (2006), “As tecnologias de comunicação e informação na escola; relações possíveis... relações construídas”, *Revista Brasileira de Educação*, 11, 31, pp. 43-57.
- Ribeiro, A.C., (2009), *Presentificação, impulsos globais e espaço urbano: o novo economicismo*. In: Poggiese H., Egler T.T., *Otro desarrollo urbano: ciudad incluyente, justicia social y gestión democrática*, Clacso, Buenos Aires, pp. 25-34.
- Rosado, L.A., Tomé, V.M., (2015), “As redes sociais na internet e suas apropriações por jovens brasileiros e portugueses em idade escolar”, *Revista Brasileira de Estudos Pedagógicos*, 96, 242, pp. 11-25.
- Santos, M., (2008a), *A natureza do espaço*, EDUSP, São Paulo.
- Tavares, L.E., (2010), *Município de Piraí: a cidade digital e o direito à informação*. In: Moraes L., Borges A. (eds), *Novos paradigmas de produção e consumo : experiências inovadoras*, Instituto Polis, São Paulo, pp. 417-445.
- TCE, (2015), *Estudos Socioeconômicos dos Municípios do Estado do Rio de Janeiro:Piraí*, Secretaria Geral de Planejamento/TCE, Rio de Janeiro.
- Teles, A, (2010), *Piraí Digital e a Teoria do Ator-Rede: a trajetória de inclusão e desenvolvimento de Piraí*. Fundação Getúlio Vargas, Escola Brasileira de Administração Pública e de Empresas, FVG, Rio de Janeiro.
- Tunes, R.H., (2015), *Geografia da Inovação: território e inovação no século XXI*, Tese de doutorado, Universidade de São, Paulo São Paulo.
- UNESCO, (2008), “Computador na escola: tecnologia e aprendizagem”, *Tic nas escolas*, 3, 3.
- Wollfenbittel, A., (2005), “Tecnologia na veia: Em Piraí, no Rio de Janeiro, todos têm acesso à internet”, *Desafios do desenvolvimento*, 6, pp. 60-67.
- Xavier, L.G., (2011), *O Programa Um Computador por Aluno – PROUCA – e o ensino de Geografia*. Universidade do Estado do Rio de Janeiro, Programa de Pós-graduação em Geografia, Rio de Janeiro.

Websites

- Mandelli, M., (2015). *Porvir.*, <http://porvir.org/politicas-publicas-duradouras-tornam-pirai-uma-cidade-digital/> (last access 16/06/2016).
- Statista, (2016a), *Number of mobile phone internet users in Brazil from 2015 to 2021 (in millions)*, disponível em Statista.com: <https://www.statista.com/statistics/259749/mobile-phone-internet-users-in-brazil/> (last access 15/12/2016).
- Statista, (2016b), *Penetration of leading social networks in Brazil as of 4th quarter 2015*, disponível em Statista: <https://www.statista.com/statistics/284424/brazil-social-network-penetration/> (last access 15/12/2016).
- Brigatto, G., (2011), *Jornal Valor Econômico*, <http://www.valor.com.br/empresas/1097450/ibge-brasil-tem-3826-das-residencias-com-computador> (last access 7/11/ 2016).